



Università degli Studi Milano Bicocca

Facoltà di Economia

Corso di laurea in Economia e Gestione dei Servizi Turistici

TESI DI LAUREA

ANALISI ECONOMICA DEL TURISMO CULTURALE IN ITALIA

Candidato:
Serena Cortesi
Matricola: 737681

Relatore:
Ugo Arrigo

a.a. 2012/2013

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I: IL PATRIMONIO CULTURALE

1.1 EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI BENE CULTURALE

-Bene Culturale Materiale

-Bene Culturale Immateriale

1.2 IL PATRIMONIO CULTURALE E IL RUOLO DELL'UNESCO

1.3 CONCLUSIONI

CAPITOLO II: IL TURISMO CULTURALE

2.1 IL TURISMO CULTURALE NELLA STORIA

2.2 IL TURISMO CULTURALE OGGI

CAPITOLO III: ANALISI ECONOMICA DEL TURISMO CULTURALE

3.1 OFFERTA RICETTIVA

3.2 DOMANDA TURISTICA

3.3 IL TURISTA CULTURALE

CAPITOLO IV: IL TURISMO ARCHEOLOGICO

4.1 QUALCHE DATO

4.2 I PROBLEMI DELL'ARCHEOLOGIA ITALIANA

4.3 L'AREA ARCHEOLOGICA DI VELEIA ROMANA

4.3 A. UN PO' DI STORIA

4.3B. IL SITO ARCEOLOGICO OGGI

4.4 CONCLUSIONI

CONSIDERAZIONI FINALI

RINGRAZIAMENTI

INTRODUZIONE

La presente tesi di laurea si pone come obiettivo quello di dimostrare l'importanza del turismo culturale nel settore turistico italiano. In particolare si vuole evidenziare come, soprattutto nell'ultimo decennio, questa tipologia di turismo si sia sviluppata e ampliata, attirando flussi turistici sempre più consistenti. Questa analisi sarà introdotta da una parte teorica, volta a illustrare il patrimonio culturale italiano che rappresenta la motivazione principale di questo tipo di turismo e il marchio UNESCO, a dimostrazione dell'enorme ricchezza culturale dell'Italia. Successivamente viene brevemente riportata la storia del turismo culturale seguita da un breve excursus sulle le nuove tendenze e i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni in questo settore. Si passa poi alla vera e propria analisi economica del turismo culturale: utilizzando svariate statistiche fornite principalmente da ISTAT e ONT (Organizzazione Nazionale del Turismo), verranno analizzate, nell'ordine l'offerta ricettiva, la domanda turistica e verrà ritratto il turista culturale tipo nelle sue principali caratteristiche.

Per concludere, si è deciso di svolgere una breve analisi anche del turismo archeologico, fino qualche anno fa considerato esclusivamente come un segmento di nicchia del più vasto settore del turismo culturale, ma che oggi sembra acquisire sempre più autonomia, considerando anche il caso del sito archeologico di Veleia Romana, in provincia di Piacenza.

CAPITOLO I: IL PATRIMONIO CULTURALE

"Italia patria dell'arte", "Italia capitale mondiale della cultura", "la cultura è il petrolio dell'Italia": sono tutte espressioni che al giorno d'oggi si sentono e leggono pressoché ogni giorno, rischiando in questo modo di farle diventare dei luoghi comuni, accettate da tutti ma per le quali risulta molto difficile risalire alle ragioni che le hanno generate. Questa difficoltà potrebbe derivare dall'ampiezza e dalla complessità del significato del concetto di patrimonio culturale.

Partendo dalla definizione di cultura fornita dall'enciclopedia Treccani: "*insieme dei valori, dei simboli, delle concezioni, dei modelli di comportamento e anche delle attività materiali che caratterizzano il modo di vita di un gruppo sociale*", risulta chiaro che ci si trova di fronte ad un complesso e articolato insieme di beni. Difatti il patrimonio culturale risulta "*un insieme di beni che per particolare rilievo storico, culturale ed estetico sono di interesse pubblico e costituiscono la ricchezza di un luogo e della relativa popolazione*"; questi beni possono essere suddivisi in due macro categorie: beni culturali materiali e beni culturali immateriali. Questa distinzione, però, è avvenuta solo negli ultimi anni, più precisamente dal 1999, con l'avvio del programma "Capolavori del Patrimonio orale e immateriale dell'umanità" da parte dell'UNESCO e con l'emanazione, in Italia, del Testo Unico dei Beni Culturali e Ambientali del 2004.

1.1) EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI BENE CULTURALE

- Beni Culturali Materiali

In generale, si può definire bene culturale materiale un bene che può essere naturale, riferendosi quindi al paesaggio, oppure prodotto dall'uomo, come monumenti, resti storici e architettonici, manufatti conservati e/o esposti nei musei. In verità, però, la definizione di bene culturale è di derivazione giuridica, dal momento che è la legge stessa che definisce un bene come tale.

In Italia, l'iter di riconoscimento, tutela e valorizzazione dei beni culturali materiali è stato piuttosto lungo ma non si può negare il profondo interesse per la protezione di questo prezioso patrimonio, che si manifestava fin dall'antichità.

Già nel XVII secolo venivano emanati vari editti dal Governo Pontificio, come dagli altri stati

dell'Italia pre-unitaria, volti a conservare le “cose d'antichità e d'arte”. Tra questi quello che si distingue per l'importanza che assume anche al di fuori dello Stato del Vaticano e per la determinazione nel perseguire gli obiettivi di conservazione di scavi e monumenti è l'Editto Pacca del 1820, dal nome del Cardinale Camerlengo che lo emanò. Tale editto prevedeva, tra le altre cose, l'istituzione della Commissione di Belle Arti (articolo 1) composta dalle più alte cariche pontificie (articolo 2), il divieto di scavo senza licenza (articolo 25), il sopralluogo dell'autorità competente (articolo 30).

Per trovare altri interventi legislativi così importanti e determinati bisogna attendere il periodo fascista, in particolare l'anno 1939, in cui venne emanata la principale riforma del Novecento in tema di tutela del patrimonio culturale: la legge 1089/1939, detta “Legge Bottai”, dal nome del Ministro dell'Educazione Nazionale che la attuò. Le principali novità apportate da questa legge sono il riordino territoriale delle sovrintendenze e soprattutto la definizione delle diverse tipologie di beni allora considerate costituenti il patrimonio culturale nazionale, mai avvenuta prima d'ora.

La legge Bottai classificava i beni facenti parte del patrimonio culturale in questo modo:

“1. Beni artistici e storici: tutte le opere e i monumenti, mobili e immobili, che hanno un riconosciuto pregio artistico o una particolare rilevanza storica;

2. Beni architettonici: tutti gli edifici, gli insiemi architettonici e i monumenti, dunque beni immobili cui sia riconosciuta l'artisticità o la pregnanza storica;

3. Beni archeologici: i beni e le testimonianze mobili o immobili del passato antico, portati alla luce attraverso lo scavo tecnico o non ancora rinvenuti, ma la cui presenza è accertata in un dato luogo;

4. Centri storici: insieme urbanistico ed edilizio che non ha mai visto interrotta la sua viabilità abitativa e la sua funzione urbana, né ha mai subito quel processo di ampliamento esterno alle mura antiche che ne avrebbe alterato la veduta;

5. Beni librari e biblioteche: beni solitamente custoditi tra le mura di biblioteche, che raccolgono i libri, custodendone l'integrità e rendendoli accessibili al pubblico. Le biblioteche possono essere statali o dipendenti da enti locali, da enti morali, da monasteri o appartenenti a privati;

6. Beni archivistici: includono sia documenti, che archivi, ossia quelle istruzioni pubbliche destinate alla conservazione di atti e documenti pubblici e privati che sono di competenza statale;

7. Musei: istituzioni atte ad ospitare ed esporre una serie di beni mobili, che sono custoditi, catalogati ed esibiti al pubblico; I musei possono essere pubblici o privati.”

Con l'epoca fascista è avvenuta una riscoperta della cultura in chiave politica, nel senso che le ricchezze culturali possedute dall'Italia venivano viste come simboli della forza dello stato e

dell'identità nazionale, valori tanto cari al Duce. C'è dunque una forte volontà di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale tant'è vero che in quegli anni sono molti gli impegni, soprattutto legislativi, attuati, volti alla protezione della ricchezza culturale, di cui la legge sopra citata è la summa.

Questa legge, però, considerava beni culturali “bellezze naturali, bellezze panoramiche o complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale”, applicando quindi un criterio selettivo per lo più basato sul carattere estetico dei beni, senza tenere conto del loro valore intrinseco.

La funzione pubblica di tutela del patrimonio culturale e ambientale raggiunge la massima dignità legislativa con l'introduzione, nella Costituzione Repubblicana, di un articolo ad essa dedicato: l'articolo 9, che ai commi 1 e 2 afferma che << la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione>>. A livello internazionale, la Costituzione Italiana è una delle poche che include nel suo testo un articolo interamente dedicato alla tutela del patrimonio culturale: sicuramente si è sentito il bisogno di inserire questo articolo nel testo costituzionale a causa della ricchezza, da sempre riconosciuta, del patrimonio culturale italiano, ma probabilmente anche perché l'Italia è stata uno dei primi paesi, forse anche a causa di questa ricchezza, a intraprendere un processo di tutela e valorizzazione di questo patrimonio. A tal fine nel 1975 nasce il Ministero per I Beni Culturali e Ambientali, con la legge 5 gennaio 1975 numero 5.

Il primo dei Ministri per I beni culturali e ambientali è Giovanni Spadolini. In questi anni inizia a svilupparsi il concetto di “bene culturale”; fin qui si è sempre parlato di “antichità e belle arti” che si limitava ad alludere ai contenuti culturali di ciò che andava tutelato. Con l'introduzione del concetto di bene culturale, si fa riferimento anche al valore patrimoniale di tutte quelle cose meritevoli di tutela, ossia il loro valore economico indiretto: l'intenzione principale era quella di puntare sul valore economico del patrimonio da tutelare in modo tale da ricevere finanziamenti per la tutela. Si passa quindi da un criterio di selezione meramente basato su aspetti estetici, a un criterio storico, ossia qualsiasi cosa che sia testimonianza di una memoria del passato è parte del patrimonio culturale.

Vengono inoltre introdotte nuove disposizioni per la sicurezza, sia per prevenire la contraffazione che per scongiurare il pericolo di trafugazione delle opere d'arte: l'Italia si adegua agli accordi sulla libera circolazione delle merci, tra cui anche le opere d'arte, tra I paesi della Comunità Europea.

Dagli anni Settanta agli anni Novanta si assiste ad una serie di riforme atte a rendere sempre più

efficiente la “macchina” della tutela del patrimonio culturale italiano, a cercare di adattare le tecniche di tutela e valorizzazione ai moderni metodi digitali, a regolamentare il sistema di erogazione dei finanziamenti statali.

Nel 1998 viene ristrutturata l'amministrazione centrale dei beni culturali, con la nuova denominazione di Ministero per I Beni e le Attività Culturali. L'introduzione del termine “attività” è un indizio sugli obiettivi del nuovo Ministero: avvio di politiche volte alla promozione e alla valorizzazione, anche in termini gestionali ed economici, dei beni culturali nazionali non più considerati solo come “beni culturali”, che di per sé sono poca cosa, ma inseriti nel contesto più dinamico di “attività culturali”.

La legge 352/1998 ricomprende nell'aspetto di “attività culturali”, oltre ai compiti che si attengono alle funzioni di tutela dei beni stessi, anche:

- l'organizzazione in Italia e all'estero di mostre ed esposizioni di rilevante interesse scientifico-culturale;
- manifestazioni di rilevante interesse scientifico- culturale, anche ai fini didattico promozionali;
- manifestazioni per la collaborazione di anniversari di persone illustri, scoperte, invenzioni ed eventi storici;
- organizzazione di eventi musicali di rilevante interesse;
- organizzazione di manifestazioni finalizzate alla valorizzazione delle tradizioni culturali locali.

Si inizia quindi ad avere una diversa impostazione di pensiero che culminerà con la presa di coscienza, da parte delle istituzioni, dell'esistenza, a fianco del patrimonio culturale materiale trattato fino a questo punto nei vari interventi legislativi, di un patrimonio culturale immateriale.

Questo riconoscimento avviene nel 1999 con l'emanazione del Testo Unico dei Beni Culturali e Ambientali, che riordina tutta la normativa vigente fino ad allora.

L'articolo 4 riconosce l'esistenza di beni culturali “altri”, ossia individuati dalla legge come beni culturali in quanto testimonianza avente valore di civiltà. In questa occasione viene anche attribuita maggior competenza alle regioni ed agli enti locali in materia di tutela e di conservazione dei beni, delle procedure di catalogazione e inventariazione del patrimonio nazionale, del coordinamento degli archivi e delle convenzioni internazionali, fino ad allora riservate allo Stato.

L'ultimo passo di questo lungo iter è l'adozione, nel 2004, del nuovo Codice dei Beni Culturali e del

Paesaggio varato dal Ministro Urbani, in sostituzione del Testo Unico del 1999. Le principali novità riguardano il riparto delle competenze amministrative e legislative tra Stato, Regioni ed Enti Locali previsto dagli articoli 117 e 118 della Costituzione. In particolare l'articolo 117 ripartisce le competenze legislative: in materia di tutela, spetta allo Stato in via esclusiva, mentre per quanto riguarda la valorizzazione, la competenza spetta in via concorrente a Stato e Regioni. L'articolo 118, invece, attribuisce le competenze amministrative ai Comuni salvo che siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza per assicurarne l'esercizio unitario. Sempre l'articolo 118, al comma 3 ammette la possibilità di coordinamenti e forme di intesa tra Stato e Regioni per assicurare la tutela dei beni culturali.

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, all'articolo 3, intende per tutela del patrimonio culturale “l'esercizio delle funzioni e la disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.”; allo stesso modo definisce anche il concetto di valorizzazione all'articolo 6, definendolo “l'esercizio delle funzioni e la disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento ai beni paesaggistici la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.”.

Le funzioni di tutela sono attribuite al Ministro, che le può esercitare direttamente oppure conferirle alle Regioni tramite intese e coordinamenti. Le uniche funzioni di tutela escluse dalla competenza statale sono quelle che hanno ad oggetto i beni librari, compresi manoscritti, autografi, carteggi e documenti, che sono svolte dalle Regioni.

Nel corso del 2004 sono state apportate parecchie modifiche e integrazioni a questo Codice, inserendo, ad esempio, materie che fanno riferimento allo spettacolo, alla musica, alla cinematografia e alle tradizioni. Dunque si afferma sempre più l'idea che il patrimonio culturale italiano sia composto tanto da beni culturali materiali quanto da beni culturali immateriali.

A differenza del bene culturale materiale, quello immateriale è di più difficile definizione dal momento che i beni classificabili come tali sono vari e di diverse tipologie, ma soprattutto sono intangibili.

Come per i beni materiali, anche per quelli immateriali la definizione è di natura giuridica. Comunque sia, a grandi linee, si può considerare bene culturale immateriale quel bene originato in un territorio da un gruppo sociale, come possono essere la filosofia, le tradizioni, l'arte, gli eventi e i personaggi, gli stili di vita, la letteratura e l'educazione, che può essere diffuso verso altri territori dove altri gruppi sociali possono apprezzarli e favorirne la diffusione, oppure rifiutarli.

Secondo il Country Brand Index 2010, che è lo studio sull'immagine di oltre 40 paesi nel mondo realizzato ogni anno da Future Brand, l'Italia risulta il primo paese al mondo per il valore dell'arte, della cultura e del cibo e il secondo, dopo Israele, per il valore della sua storia.

L'abbinata tra turismo culturale materiale e immateriale rende il nostro Paese la meta ideale al mondo per un turismo colto e di qualità, affermazione confermata, come verrà dimostrato più avanti, dai dati riscontrati negli ultimi anni relativi ai flussi del turismo culturale.

Purtroppo in Italia, come in parte accade anche per il patrimonio culturale, gli elementi della cultura immateriale godono di una considerazione scarsissima soprattutto in tema di tutela, valorizzazione e promozione, nonostante nel Patrimonio Immateriale dell'UNESCO siano presenti 3 elementi italiani.

La causa principale di questo disinteresse è la mancanza di fondi destinati al patrimonio etnoantropologico.

Per cercare di risolvere questi problemi nel 2008 è stato istituito tramite decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali l'IDEA (Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia), un organismo statale deputato alla tutela, salvaguardia, valorizzazione e promozione in Italia e all'estero dei beni costituenti il patrimonio etnoantropologico italiano. Questo istituto è in atto di realizzare vari progetti per promuovere il patrimonio immateriale italiano, come ad esempio il "Progetto PACI 1" per promuovere il patrimonio etnoantropologico molisano, il "Progetto Arcipelago Mediterraneo" riguardante Sardegna, Corsica ed Elba. Inoltre sul sito internet dell'IDEA è possibile consultare una sezione dedicata alle feste che si svolgono in alcune regioni italiane, soprattutto di carattere religioso.

È interessante anche sottolineare il progetto dell'ISNART per la valorizzazione turistica del patrimonio culturale immateriale. Il progetto è denominato “Identità Italiana” il cui obiettivo primario è quello di generare nuovi flussi turistici, sia organizzati che individuali, verso i territori e i piccoli borghi attraverso il richiamo degli eventi legati al patrimonio etnoantropologico e integrando il patrimonio culturale immateriale con quello materiale, facilitando in questo modo la piena comprensione dei valori della cultura del territorio.

Va comunque riconosciuto che la maggior parte delle attività di conservazione, tutela, valorizzazione e promozione dell'immenso patrimonio immateriale legato agli eventi, alle tradizioni, alla storia, alle religiosità e ai saperi sono svolte da piccole organizzazioni private che agiscono, per lo più, a livello locale. Per citarne alcune, si può ricordare: UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia), SIMBDEA (Società Italiana per la Museologia e i Beni DemoEtnoAntropologi), FIGS (Federazione Italiana Giochi Storici) e FITP (Federazione Italiana Tradizioni Popolari).

1.2) IL PATRIMONIO CULTURALE E IL RUOLO DELL'UNESCO

L'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) è un'istituzione governativa, facente parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), nata nel novembre 1945 a Londra quando, durante la Seconda Guerra Mondiale, apparve evidente la necessità di riconoscere che la vita intellettuale, il miglioramento dei sistemi educativi, lo sviluppo della comprensione tra popoli dovesse avere una parte essenziale nell'organizzazione della cooperazione internazionale. La struttura dell'UNESCO è formata da tre organi costituzionali: la conferenza generale, il consiglio esecutivo e il segretariato.

Questa istituzione opera in cinque settori in particolare: educazione, scienze naturali, scienze umane e sociali, cultura, comunicazione e informazione.

In materia di cultura l'UNESCO si impegna a valorizzare e conservare il patrimonio mondiale, sia naturale che culturale, considerato rappresentativo della storia dell'umanità e dell'evoluzione dell'uomo e per questo motivo non soggetto alla sovranità di un singolo Stato ma di appartenenza dell'umanità del mondo intero.

La Convenzione sul Patrimonio dell'Umanità è stata firmata a Parigi nel 1972 con il compito di definire il patrimonio mondiale formulando una lista dei siti di eccezionale valore per l'intera umanità, la *World Heritage List* appunto. Può essere definito Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO un luogo naturale o artificiale che in base ad una serie di requisiti è stato scelto per essere inserito nella lista.



FIGURA 1: MARCHIO DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITA'

Secondo tale Convenzione, appartengono al patrimonio culturale mondiale “i monumenti, gli insediamenti ed i siti aventi valore storico, estetico, archeologico, scientifico, etnologico o antropologico”.

Oggi la Convenzione è sottoscritta da circa 190 stati, i quali si impegnano a garantire la tutela dei siti che possono essere riconosciuti come patrimonio mondiale: è stato infatti fondato anche un fondo, il *World Heritage Fund*, finanziato con contributi obbligatori e volontari degli stati membri, con lo scopo di provvedere all'assistenza e alla preservazione di due distinte tipologie di beni, quelli di valore universale facenti parte della *World Heritage List*, e quelli di valore universale minacciati da pericolo (*List of World Heritage in Danger*).

Nella *World Heritage List*, oltre ai beni considerati parte del patrimonio culturale, possono rientrare anche i beni del patrimonio naturale definiti come “rilevanti caratteristiche fisiche, biologiche e geologiche, nonché gli habitat di specie animali e vegetali in pericolo e aree di particolare valore scientifico ed estetico”, quelli del patrimonio misto ovvero “beni che corrispondono in parte o in tutto a entrambe le definizioni di patrimonio culturale e naturale” e i paesaggi culturali, ossia “beni culturali che rappresentano creazioni congiunte dell'uomo e della natura”.

La prima lista è stata stilata nel 1978 e da allora è previsto un preciso iter che deve essere affrontato da un sito affinché venga inserito nella *World Heritage List*; dal 2002 è stata posta la restrizione di una sola candidatura all'anno per stato.

Affinché un sito, culturale o naturale che sia, venga inserito nella Lista del Patrimonio dell'Umanità, oltre a essere “di eccezionale valore universale” deve anche soddisfare almeno uno dei dieci criteri seguenti, stabiliti dall'UNESCO:

- I) rappresentare un capolavoro del genio creativo umano;
- II) testimoniare un cambiamento considerevole culturale in un dato periodo sia in campo

archeologico sia architettonico sia della tecnologia, artistico o paesaggistico;

III) apportare una testimonianza unica o eccezionale su una tradizione culturale o della civiltà

IV) offrire un esempio eminente di un tipo di costruzione architettonica o del paesaggio o tecnologico illustrante uno dei periodi della storia umana;

V) essere un esempio eminente dell'interazione umana con l'ambiente;

VI) essere direttamente associato a avvenimenti legati a idee, credenze o opere artistiche e letterarie aventi un significato universale eccezionale;

VII) rappresentare dei fenomeni naturali o atmosfere di una bellezza naturale e di una importanza estetica eccezionale;

VIII) essere uno degli esempi rappresentativi di grandi epoche storiche a testimonianza della vita o dei processi geologici;

IX) essere uno degli esempi eminenti dei processi ecologici e biologici in corso nell'evoluzione dell'ecosistema;

X) contenere gli habitat naturali più rappresentativi e più importanti per la conservazione delle biodiversità, compresi gli spazi minacciati aventi un particolare valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza e della conservazione.

I primi sei metodi di selezione si riferiscono ai siti culturali e I restanti quattro ai siti naturali.

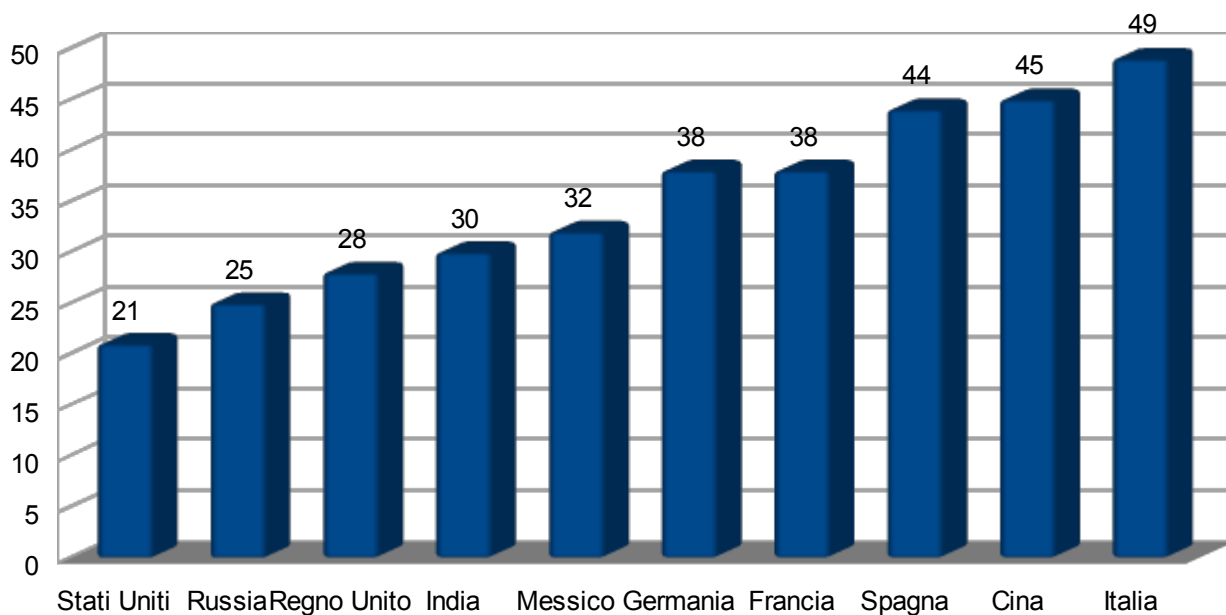
Questi criteri vengono regolarmente rivisti e riadattati dal Comitato per adeguarsi all'evoluzione del concetto di Patrimonio Mondiale dell'Umanità, l'ultima significativa revisione è avvenuta nel 2005.

Le diverse proposte di iscrizione dei siti, inviate all'UNESCO dagli Stati di appartenenza dei siti, nella lista vengono valutate dalla Commissione con il supporto tecnico degli esperti dell'ICOMOS (Consiglio Internazionale sui Monumenti e sui Siti) per I siti di valore storico-artistico e dell'IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione) per I siti di interesse naturale.

Alla luce di questi metodi di classificazione, ad oggi l'UNESCO ha riconosciuto 981 siti di cui 759 culturali, 193 naturali e 29 misti. Secondo questa lista, come dimostra la tabella 1, l'Italia è il paese nel mondo che possiede più siti iscritti al patrimonio dell'umanità, contandone ben 49; in questi dati si potrebbe trovare un riscontro oggettivo delle espressioni riportate all'inizio di questo capitolo, che esprimevano la ricchezza e l'importanza del patrimonio culturale per l'Italia.

Durante il mese di giugno 2013, in occasione della trentasettesima sessione della World Heritage Committee, sono stati inseriti nella lista del patrimonio mondiale ben 15 nuovi siti, di cui 2 italiani: il monte Etna, il vulcano attivo più alto d'Europa situato nel omonimo parco regionale, e il complesso di 14 Ville e Giardini della Famiglia Medici, costruite in Toscana tra il XV e il XVII secolo.

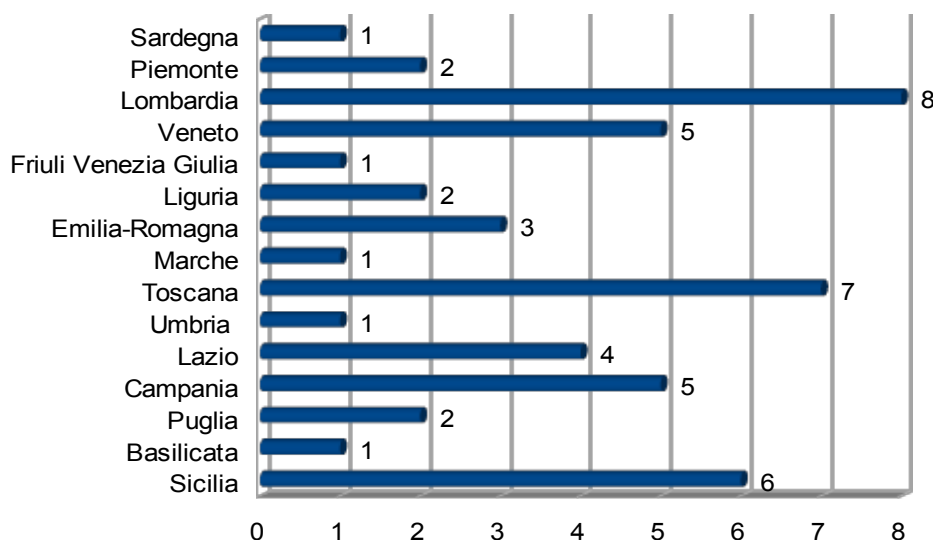
CLASSIFICA MONDIALE DEI PAESI CON IL MAGGIOR NUMERO DI SITI ISCRITTI ALLA WORLD HERITAGE LIST DELL'UNESCO



FONTE:UNESCO

I 49 siti Italiani iscritti ad oggi nella Lista si suddividono a livello regionale nel modo illustrato nella tabella sottostante.

CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE PER NUMERO DI SITI ISCRITTI NEL PATRIMONIO DELL'UMANITA' DELL'UNESCO



FONTE:UNESCO

Il nostro paese, oltre a possedere il maggior numero di siti, possiede anche il maggior numero di criteri in base ai quali viene decisa e motivata l'iscrizione dei siti nella lista.

Secondo I dati forniti dall'Istat relativi all'anno 2005, il numero complessivo di criteri corrispondenti ai siti italiani era di 115, molto più elevato rispetto ai paesi immediatamente seguenti nella graduatoria come Spagna (85 criteri) e Francia (67).

In particolare oltre un quarto dei siti culturali italiani, circa il 77%, è stato inserito nell'UNESCO perché soddisfacente il quarto criterio di selezione.

Una volta insigniti del titolo di patrimonio dell'umanità, il fatto che I siti siano stati inseriti nella World Heritage List non rimane fine a sé stesso: infatti la Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale impone agli stati contraenti l'obbligo di assicurare l'identificazione, la tutela ,la trasmissione alle generazioni future e il coordinamento delle attività di valorizzazione e di conservazione. Queste operazioni vengono attuate tramite regolamenti e norme, sia nazionali che locali e grazie anche al contributo del fondo istituito dall'UNESCO appositamente per la tutela del patrimonio mondiale.

A dimostrazione dell'evoluzione del concetto di patrimonio culturale, che è avvenuta anche a livello mondiale, nel 1997 l'UNESCO ha aggiunto alla lista principale del Patrimonio dell'Umanità anche un'altra lista che ha per oggetto il Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità.



Nell'ambito della 32° edizione della conferenza generale dell'UNESCO, tenutasi a Parigi nel 2003, è stata stabilita una Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale

che all'articolo 2 definisce I Patrimonio Immateriale come “*le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale.*”

FIGURA 2:
FIGURA 2:
LOGO DELLA
CONVENZIONE PER LA
SALVAGUARDIA DEL
PATRIMONIO
CULTURALE
IMMATERIALE

Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.”.

La definizione di questo patrimonio culturale immateriale si manifesta attraverso cinque ambiti dell'attività umana, anch'essi definiti nell'articolo 2 della Convenzione, che sono:

- tradizioni e espressioni orali, incluso il linguaggio, intesi come veicolo del patrimonio culturale intangibile;
- arti dello spettacolo;
- pratiche sociali, riti e feste;
- conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo;
- artigianato tradizionale.

Durante la Convenzione del 2003 sono state istituite due liste: la lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale, denominata *Representative of the Intangible Cultural Heritage of Humanity*, e la lista del patrimonio intangibile dell'umanità che necessita di urgenti tutele ovvero *List of Intangible Cultural Heritage in Need of Urgent Safeguarding*.

Le procedure di iscrizione prevedono la presentazione delle domande di iscrizione da parte dei singoli stati membri del Comitato. Successivamente la Commissione valuterà le domande ricevute

in base ai seguenti criteri, previsti nelle Direttive Operative adottate nel 2008:

- ³⁵/₁₇ l'elemento candidato viene classificato come patrimonio culturale immateriale, secondo la definizione fornita dall'articolo 2 della Convenzione;
- ³⁵/₁₇ l'iscrizione dell'elemento contribuirà a garantire visibilità e consapevolezza del significato di patrimonio culturale immateriale e a favorire il confronto, riflettendo perciò la diversità culturale e la creatività dell'umanità;
- ³⁵/₁₇ le misure di salvaguardia sono elaborate in modo da poter tutelare e promuovere l'elemento;
- ³⁵/₁₇ l'elemento è stato candidato sulla base del più ampio riscontro di partecipazione da parte di comunità, gruppi o, eventualmente, persone singole coinvolte con il loro libero, preventivo e informato consenso;
- ³⁵/₁₇ l'elemento è inserito in un archivio sul patrimonio culturale immateriale presente nel territorio degli Stati membri, secondo gli articoli 11 e 12 della Convenzione.

In questo caso, a differenza di quanto previsto dalla lista del patrimonio culturale tangibile dell'umanità, I cinque criteri di selezione devono essere tutti soddisfatti contemporaneamente.

Consultando I dati forniti dall'UNESCO aggiornati al 2013, il Patrimonio Immateriale dell'Umanità è costituito da 212 elementi, di cui 3 italiani: il Canto a Tenore Sardo, inserito nel 2008, l'Opera dei Pupi Siciliani, inserita nel 2008 e la Dieta Mediterranea, la cui candidatura è stata presentata congiuntamente da Italia, Grecia, Spagna e Marocco e iscritta nella lista nel 2010.

Per l'economia italiana il turismo e la cultura sono considerati degli elementi strategici; un sito che fa parte del patrimonio dell'umanità dell'UNESCO può essere, per la regione a cui appartiene, una forte richiamo turistico. Il marchio UNESCO rappresenta una sicurezza per il turista, tant'è vero che negli ultimi anni si è registrato un interesse sempre maggiore dei flussi turistici per le ricchezze appartenenti alla World Heritage List: secondo le stime dell'ONT (Osservatorio Nazionale del Turismo), risulta che la semplice iscrizione alla lista può incrementare dal 10% al 15% i visitatori su quel territorio.

Ma l'ingresso di un sito nel Patrimonio dell'Umanità non necessariamente comporta solo aspetti positivi. Infatti il sito, una volta aggiunto nella lista, acquisisce una visibilità tale da poterlo esporre a pericoli come può essere il turismo di massa. Può questo essere il caso del sito di Pompei, che a causa della non sempre perfetta attività di tutela e valorizzazione da parte delle istituzioni e del turismo di massa a cui è soggetto, rischi di venir inserito nella "black list" dell'UNESCO, ovvero la lista dei siti minacciati da pericolo.

Nasce quindi l'esigenza ancora più forte di promuovere un turismo sostenibile. A tal proposito si è svolta nel 2010 ad Assisi la prima edizione della World Heritage Tourism, avente lo scopo di promuovere la tutela e la valorizzazione dei siti e un turismo rispettoso dei criteri di tutela stabiliti dall'UNESCO.

1.3) CONCLUSIONI

Dunque l'importanza del patrimonio culturale italiano, sia a livello nazionale che mondiale, è un dato di fatto: la ricchezza culturale del nostro paese è, come già detto, estremamente importante per l'economia, attirando enormi flussi turistici culturali sia nelle grandi città, da sempre mete inserite nei viaggi culturali, che in realtà locali più ristrette. Tale ricchezza, però, potrebbe essere sfruttata in un modo migliore se venissero risolti tutti quei problemi di carattere giuridico e politico, finanziario, organizzativo, di formazione e qualificazione delle figure professionali e di tutela e conservazione che riguardano tanto la gestione del patrimonio culturale materiale, tanto quella del patrimonio immateriale. Sicuramente i compiti di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale non sono facili, e le istituzioni statali da sole non possono farsene carico; andrebbe quindi incoraggiata la cooperazione tra lo Stato e i privati, con il fine di sfruttare al meglio, e con il massimo rispetto, questo grande tesoro culturale che ci è stato tramandato, avendone cura di tramandarlo ai posteri con la massima attenzione che merita.

CAPITOLO II: IL TURISMO CULTURALE

2.1) IL TURISMO CULTURALE NELLA STORIA

Le origine del turismo culturale risalgono all'antichità quando, grazie allo sviluppo della viabilità e alla diffusione del latino, si verifica un forte incremento dei flussi turistici. I patrizi dell'antica Roma, infatti, oltre a spostarsi per raggiungere le località termali, i giochi gladiatori o le località di vacanza, iniziavano in questi anni a muoversi per visitare i grandi monumenti e le testimonianze di quelle civiltà molto più antiche della loro.

I primi veri turisti culturali della storia, però, sono i pellegrini che a partire dall'alto Medioevo compiono spostamenti verso le Città Sante alla ricerca del sacro, del passato e dell'antichità. I pellegrini per raggiungere la meta percorrevano specifici itinerari, come la Via Francigena o il Cammino di Santiago di Compostela, che, non a caso, suscitano molto interesse ancora oggi.

A partire dal XVII secolo si diffuse la “moda” del Grand Tour: i rampolli dell'aristocrazia di tutta Europa intraprendono viaggi per completare e arricchire i loro percorsi di studio. Questi viaggi prevedevano degli itinerari pressoché standardizzati: dopo aver toccato Parigi e la Francia e raggiunto le principali città italiane, tra cui Genova, Milano, Venezia, Firenze e Roma, tornavano nuovamente a casa attraverso la Svizzera, Germania e i Paesi Bassi. Il tempo necessario per completare questo viaggio era di circa 3 anni. Questa pratica riscontra un enorme successo fino alla fine del XIX secolo, quando il turismo inizia ad evolversi assumendo una forma prettamente élitaria.

2.2) IL TURISMO CULTURALE OGGI

Oggi non esiste, in letteratura, una definizione universalmente accettata di turismo culturale, trattandosi di un insieme complesso di risorse, di eventi e di attività. L'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) lo definisce come: *“Movimenti di persone spinti essenzialmente da motivazioni culturali quali viaggi di studio, tour culturali e artistici, viaggi per festival e altri eventi culturali, visite a siti archeologici e monumenti”*. In sostanza oggi il turista culturale è chiunque parta con l'idea di trascorrere un periodo di relax in un luogo diverso dal luogo di residenza e che coglie questo periodo di vacanza anche come opportunità per approfondire aspetti della cultura locale.

Quindi la cultura e più in generale l'ambito dei beni e servizi culturali, per la rilevanza economica e il conseguente effetto moltiplicatore sull'economia, è a tutti gli effetti un settore produttivo.

Negli ultimi anni si è assistito a importanti cambiamenti avvenuti nell'ambito del turismo culturale, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta. Nel 2009 l'Osservatorio Parlamentare per il Turismo ne ha individuato i principali. Per quanto riguarda la domanda sono stati registrati:

- Maggiore interesse nei confronti della cultura sia del proprio territorio che di altri luoghi;
- Aumento dei viaggi brevi: alle ferie tradizionali vengono aggiunti weekend lunghi in vari periodi dell'anno;
- Incremento della mobilità: rispetto al passato, al turista di oggi vengono offerti mezzi di trasporto più rapidi ed economici;
- Progresso sociale ed economico: più precisamente in termini di aumento del tempo libero, delle risorse economiche e del livello di istruzione.

Dal lato dell'offerta invece si può notare:

- Diversa considerazione del turismo culturale, che viene visto come una forma gradita di turismo: il turista culturale ha una maggiore capacità di spesa ed è meno invasivo per la comunità locale;
- Crescita delle attrazioni culturali per soddisfare al meglio i diversi target;
- Maggiore interesse delle istituzioni per il patrimonio culturale immateriale e l'immagine dei territori.

In seguito a questi cambiamenti si può concludere che oggi, rispetto al passato, si visitano più città d'arte ma si pernotta di meno. In questo senso si è diffuso il fenomeno del "City Break" (Fuga Breve dalle Città): il turista, specialmente quello proveniente da paesi extraeuropei, salt da una destinazione all'altra per cercare di vedere la maggior quantità di città possibile ma in realtà, così facendo, non se ne gusta alcuna.

CAPITOLO III: ANALISI ECONOMICA DEL TURISMO CULTURALE

Prima di procedere con un'analisi economico-statistica del turismo culturale in Italia, si vuole cercare di capire perché questa branca del settore turistico risulti essere così importante e diffusa in Italia.

Innanzitutto, come precedentemente ricordato, il patrimonio culturale italiano possiede una ricchezza che può essere considerata unica a livello mondiale che, tra le altre cose, comprende: 49 siti UNESCO e 4760 tra Istituti Museali, Siti Archeologici e Monumenti sia Statali che non.

	Istituti Statali Dipendenti dal MiBAC
Musei	200
Aree Archeologiche	108
Monumenti aperti al pubblico	112
Totale	420

FONTE: MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI

Tra gli istituti statali con ingresso a pagamento quelli che hanno contato più visitatori nel corso del 2011 sono, nell'ordine:

1. Circuito Archeologico Colosseo, Palatino e Foro Romano (Roma) - 5391978 visitatori
2. Scavi di Pompei (Napoli) - 2329375 visitatori
3. Galleria degli Uffizi e Corridoio Vasariano (Firenze) - 1766692 visitatori
4. Galleria dell'Accademia (Firenze) - 1252506 visitatori
5. Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo (Roma) - 981821 visitatori
6. Circuito Museale: Museo degli Argenti, Museo delle Porcellane, Giardino di Boboli, Galleria del Costume, Giardino Bardini (Firenze) - 714223 visitatori
7. Museo delle Antichità Egizie (Torino) - 577042 visitatori
8. Reggia di Caserta (Caserta) - 571368 visitatori
9. Museo e Galleria Borghese (Roma) - 506368 visitatori
10. Villa d'Este (Tivoli) - 458710 visitatori

Per quanto riguarda gli istituti non statali, se ne contano in Italia 4340, suddivisi tra le diverse tipologie come segue:

	Istituti non Statali
Musei	3409
Aree Archeologiche	802
Monumenti aperti al pubblico	129
Totale	4340

FONTE:MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI

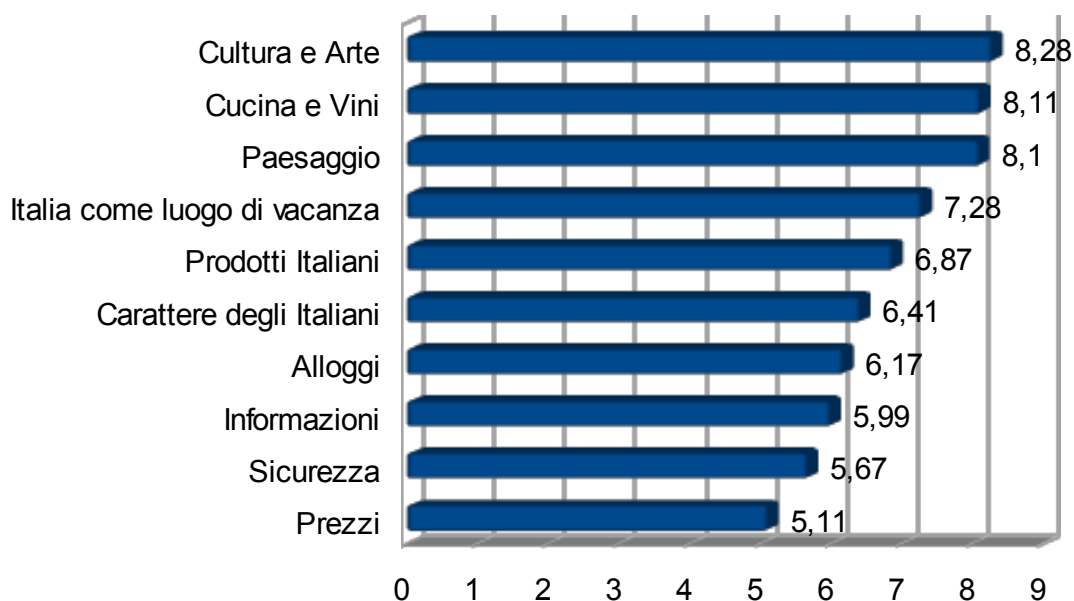
La maggior parte degli istituti privati si trova nel Mezzogiorno (29,7%) e nel Centro (26,9%), ma la loro presenza è forte anche nelle altre zone d'Italia. La regione con il maggior numero di istituti è la Lombardia, che ne conta 83 unità, seguita da Toscana (78), Sardegna (58), Sicilia (51), Emilia-Romagna (49) e Lazio (34).

Inoltre, grazie a varie ricerche condotte dall'Istat, si è rilevato un interesse sempre più diffuso per la cultura, emergente dal fatto che il 28% degli Italiani intervistati dichiara di visitare almeno una volta all'anno i musei, mentre il 22% visita siti archeologici. A livello europeo invece, dai dati forniti da EuroStat emerge che il 77% degli intervistati ritiene la cultura un aspetto fondamentale della propria vita.

Sicuramente non sono dati da ignorare, si tratta di cifre anche piuttosto elevate soprattutto rispetto ai dati che emergevano dalle statistiche di qualche decennio fa, quando per turismo si intendeva esclusivamente quello verso località marine o montane. È quindi evidente la crescente diffusione del turismo culturale in Italia, e nel Mondo, ma anche la presa di coscienza dell'importanza e della ricchezza del patrimonio culturale italiano. Ciò è dimostrato anche dalle statistiche risultanti dall'indagine svolta nel 2006 da Doxa, Mercury e Touring che indicano come all'estero l'immagine Italia sia legata al concetto di cultura intesa non solo come patrimonio artistico, culturale e paesaggistico ma anche gastronomico, artigianale e folkloristico.

I GIUDIZI DEGLI STRANIERI

Scala:1 molto negativo/10 molto positivo



FONTE:INDAGINE DOXA, MERCURY E TOURING-2006

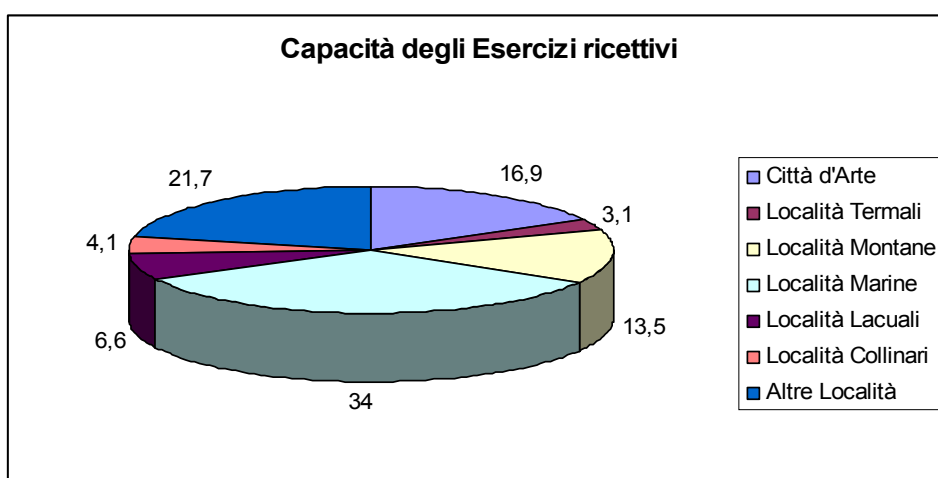
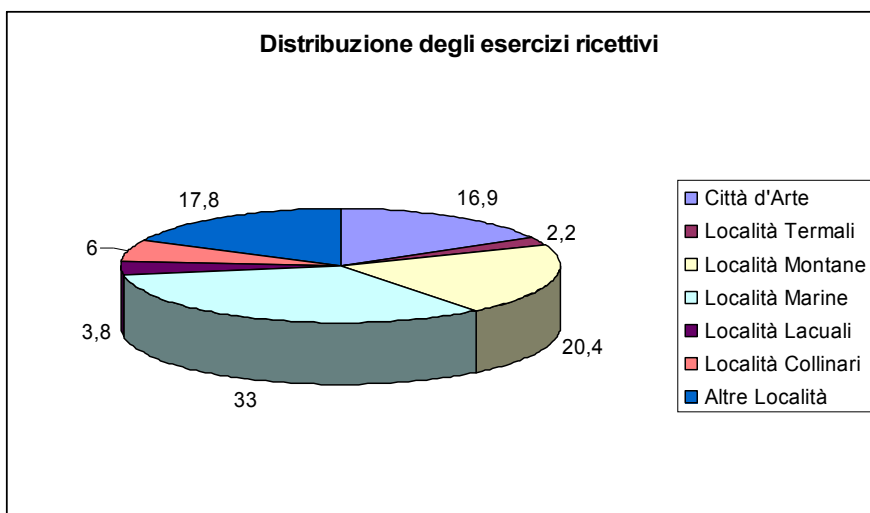
A questo punto si può procedere con un'analisi più approfondita del turismo culturale italiano partendo dall'offerta, passando alla domanda e concludere con un identikit del turista che effettua un viaggio di tipo culturale in Italia.

3.1) OFFERTA RICETTIVA

Nell'immaginario collettivo l'Italia è famosa per il mare limpidissimo, per l'immenso patrimonio culturale e per i magnifici paesaggi montani. Laddove c'è maggiore domanda, si concentra anche maggiore offerta: è appunto nelle località marine, montane e nelle città d'arte che si trovano la maggior parte degli esercizi ricettivi italiani, sia alberghieri che extra-alberghieri.

COMPOSIZIONE DELLA RICETTIVITA' NAZIONALE

Secondo i dati forniti dall'Istat relativi all'anno 2010, il comparto ricettivo delle città d'arte rappresenta il 16,9% della ricettività totale del paese, sia in termini di esercizi che di posti letto, come dimostrano i grafici di seguito riportati.



STRUTTURE RICETTIVE PRESENTI NELLE CITTA' D'ARTE ITALIANE NEL 2010

Consultando i dati diffusi dall'Istat, nel 2010 sul territorio italiano sono presenti circa 27000 esercizi ricettivi (per l'esattezza 26981), tra alberghi e strutture extra-alberghiere, dislocati nelle principali località che attirano flussi turistici culturali, che offrono 882239 posti-letto.

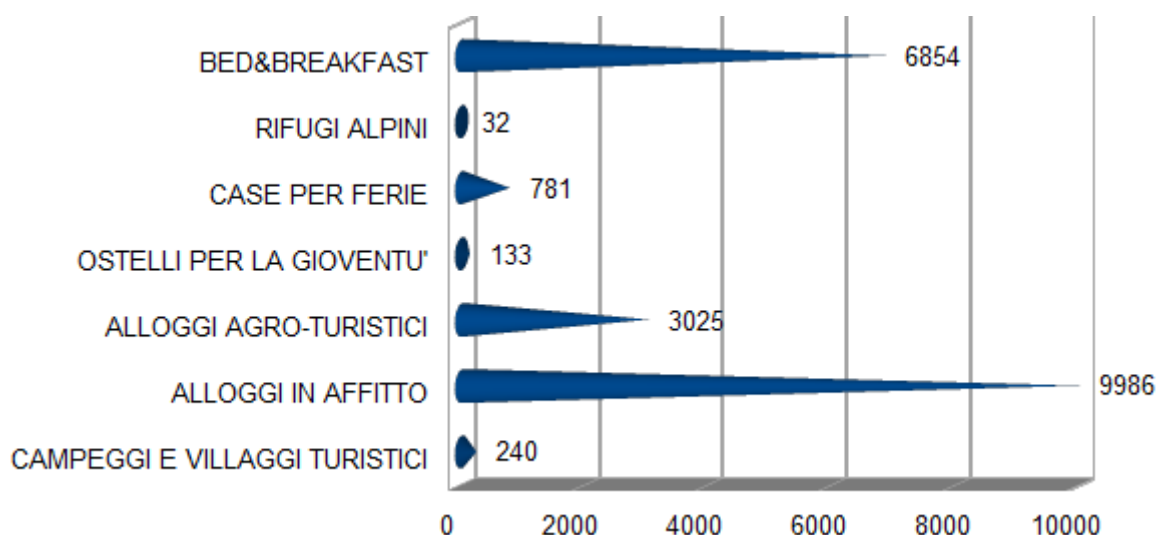
Se si considerano come esercizi extra-alberghieri i campeggi e villaggi turistici, gli alloggi in affitto, gli alloggi agro-turistici, gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi alpini e i bed&breakfast, si può illustrare la seguente analisi:

**ESERCIZI RICETTIVI ALBERGHIERI ED EXTRA-ALBERGHIERI NELLE
CITTA' D'ARTE ITALIANE NEL 2010**

	NUMERO	POSTI-LETTO
ESERCIZI ALBERGHIERI	5810	487032
ESERCIZI EXTRA-ALBERGHIERI	21171	395207
TOTALE	26981	882239

FONTI: ISTAT

Di seguito viene indicata la suddivisione degli esercizi ricettivi extra-alberghieri nelle varie tipologie:



FONTI: ISTAT

VARIAZIONE DELLE STRUTTURE RICETTIVE DAL 2005 AL 2009

Volendo conoscere la variazione del numero di esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri e dei relativi posti-letto nel tempo, si può consultare la seguente tabella che indica le suddette variazioni avvenute nei cinque anni che intercorrono tra il 2005 e il 2009:

VARIAZIONE NUMERO ESERCIZI RICETTIVI DAL 2005 AL 2009

	2005	2010	VARIAZIONE %
--	-------------	-------------	---------------------

Alberghi	5324	5810	9,1
Campeggi e Villaggi Turistici	236	240	1,7
Alloggi in Affitto	6921	9986	44,3
Alloggi Agro-turistici	2015	3025	50,1
Ostelli per la Gioventù	96	133	38,5
Case per ferie	571	781	36,8
Rifugi Alpini	26	32	23,1
Bed&Breakfast	3474	6854	97,3
Totale	18663	26861	44

FONTE: Osservatorio Nazionale del Turismo-ONT

Si nota, in corrispondenza di ogni tipologia ricettiva, un aumento del numero di esercizi nel corso del tempo, non senza cifre significative. In particolare sono gli esercizi extra-alberghieri ad aumentare significativamente: si noti la variazione positiva dei Bed&Breakfast pari al 97,3%, quella degli Alloggi Agro-turistici (+50,1%) e di quelli affittati (+44,3%), che sono appunto gli esercizi ad aumentare in maniera più importante.

VARIAZIONE NUMERO POSTI LETTO NEGLI ESERCIZI RICETTIVI DAL 2005 AL 2009

	2005	2010	VARIAZIONE %
Alberghi	416001	487032	17,1
Campeggi e Villaggi Turistici	184788	181984	-1,5
Alloggi in Affitto	66295	82593	24,6
Alloggi Agro-turistici	27068	42578	57,3
Ostelli per la Gioventù	7403	9706	31,1
Case per ferie	34602	44475	28,5
Rifugi Alpini	546	618	13,2

Bed&Breakfast	15488	31389	102,7
Totale	752191	880375	17

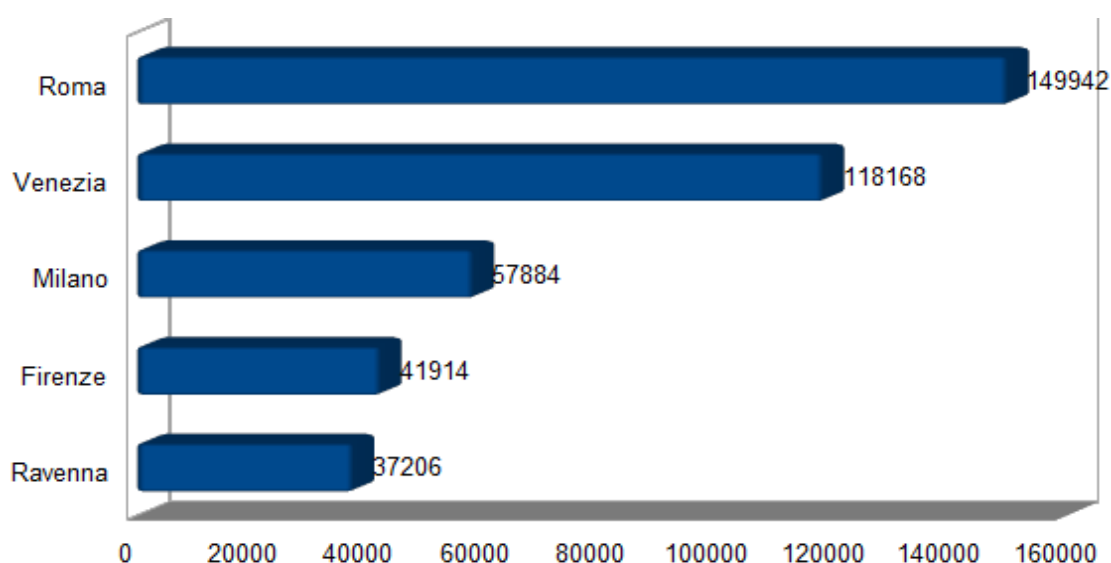
FONTE: Osservatorio Nazionale del Turismo-ONT

Anche per quel che riguarda il numero di posti-letto nelle strutture ricettive, si assiste tra il 2005 e il 2009 ad un aumento, soprattutto in corrispondenza degli esercizi extra-alberghieri. Tra gli altri, spiccano l'aumento del 102,7% di letti nei Bed&Breakfast, quello del 57,3% degli Alloggi Agroturistici e il 31,1% degli Ostelli per i giovani. Si assiste ad una diminuzione del numero di posti-letto esclusivamente in corrispondenza dei Campeggi e Villaggi Turistici, dell' 1,5%.

Per quanto riguarda le strutture alberghiere, in entrambi i casi hanno registrato un aumento nel corso degli anni, rispettivamente del 9,1% per il numero di esercizi e del 17,1% dei posti-letto: sono cifre che rientrano nella media della variazione analizzata.

DISTRIBUZIONE DELLE STRUTTURE RICETTIVE NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ARTE ITALIANE

Analizzando la distribuzione dei posti-letto nelle strutture ricettive nelle diverse città d'arte Italiane, si nota che nel 2012, come ci si può aspettare, il primato lo detiene Roma, seguita da Venezia. A sorpresa, al terzo posto, si trova Milano che proprio nel 2012 ha superato la città di Firenze, che si posiziona quindi in quarta posizione.



FONTE: Osservatorio Nazionale del Turismo-ONT

3.2) DOMANDA TURISTICA

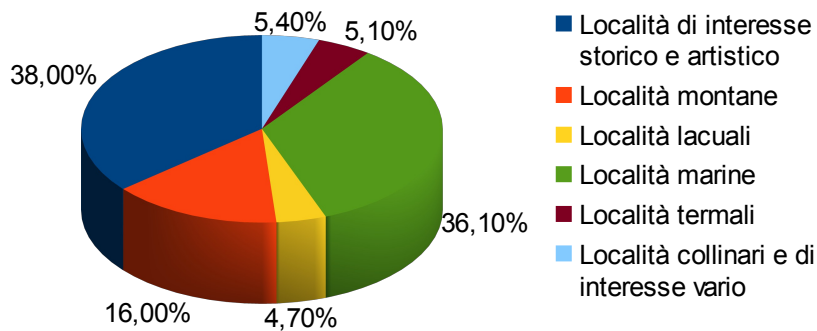
Sul territorio Italiano, come avviene per l'offerta ricettiva, i flussi turistici si distribuiscono principalmente tra le località balneari, montane e le città d'interesse storico-culturale. Queste tre destinazioni, insieme, costituiscono, nel 2011, il 65% del totale delle presenze turistiche in Italia. A causa dei cambiamenti, precedentemente ricordati, che sono avvenuti nell'ambito del turismo culturale negli ultimi anni, le destinazioni più visitate, sia in termini di arrivi che di presenze, sono quelle di interesse storico-artistico. Ciò è dovuto soprattutto al fatto che le abitudini dei turisti sono cambiate, preferendo godere più vacanze brevi nel corso di un anno: le cosiddette vacanze “mordi e fuggi”, alle quali queste tipologie di destinazioni si prestano alla perfezione.

ARRIVI DI TURISTI ITALIANI E STRANIERI NELLE CITTA' D'ARTE ITALIANE NEL 2011

	Italiani	Stranieri	Totale
Località di interesse storico e artistico	15284768	21676340	36961108
Località montane	6477146	3976581	10453727
Località lacuali	1892811	4308371	6201182
Località marine	14551692	7794036	22345728
Località termali	2068477	1482355	3550832
Località collinari e di interesse vario	2188868	1939710	4128578
Totale	40274894	41177393	83641155

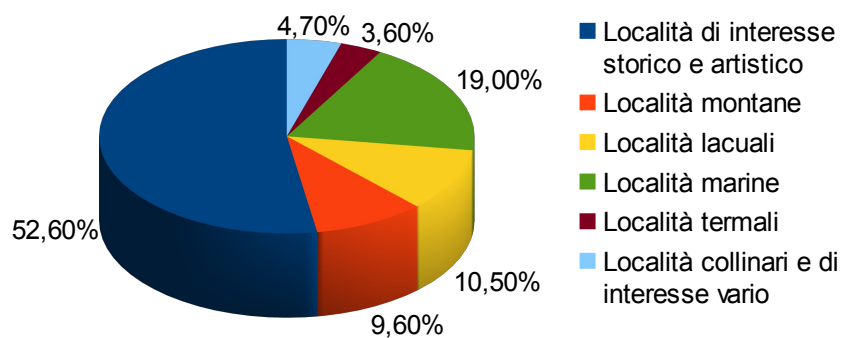
FONTE: ISTAT

ARRIVI DEI TURISTI ITALIANI IN BASE ALLA LOCALITA' TURISTICA



FONTE:OSSERVATORIO NAZIONALE DEL TURISMO-ONT

ARRIVI DEI TURISTI STRANIERI IN BASE ALLA LOCALITA' TURISTICA



FONTE:OSSERVATORIO NAZIONALE DEL TURISMO-ONT

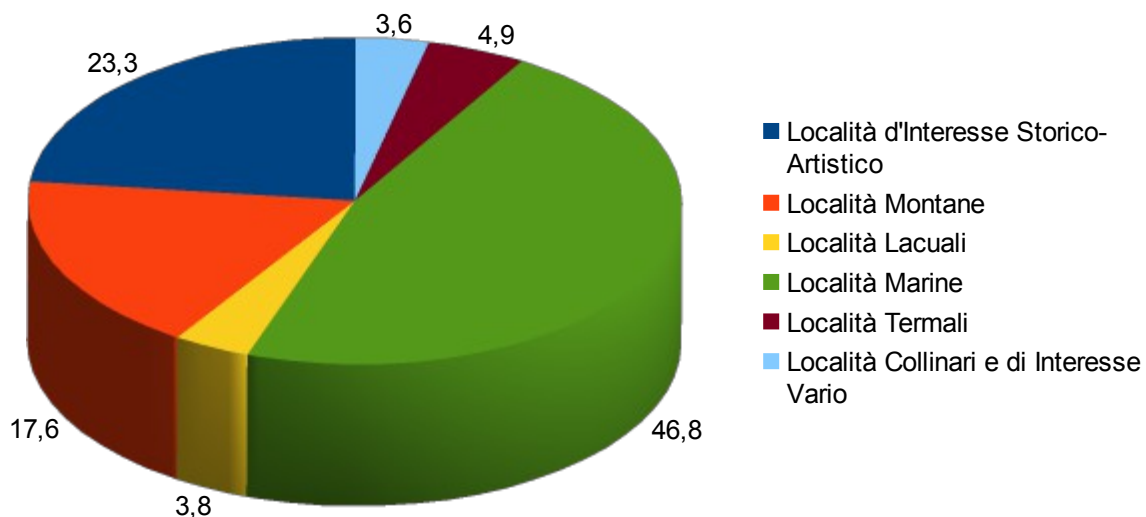
Riportando i dati relativi agli arrivi dei turisti, italiani e stranieri, nelle varie località italiane con diverse vocazioni turistiche, si può notare, specialmente analizzando i due grafici che riportando i dati in percentuale rispetto al totale degli arrivi, che le località soggette ad un maggior numero di arrivi sono quelle di interesse storico e artistico. Il turismo culturale, dunque, si trova al primo posto con il 32% di arrivi dei turisti italiani e il 52,6% di quelli stranieri. Seguito rispettivamente dalle località marine e montane.

PRESENZE DI TURISTI ITALIANI E STRANIERI NELLE CITTA' D'ARTE ITALIANE NEL 2011

	Italiani	Stranieri	Totale
Località di interesse storico e artistico	38744207	59570413	98314620
Località montane	29270480	19496863	48767343
Località lacuali	6343964	21611983	27955947
Località marine	77945404	41237684	119183088
Località termali	8115177	5448889	13564066
Località collinari e di interesse vario	5979929	8888548	14868477
Totale	166399161	156254380	322653541

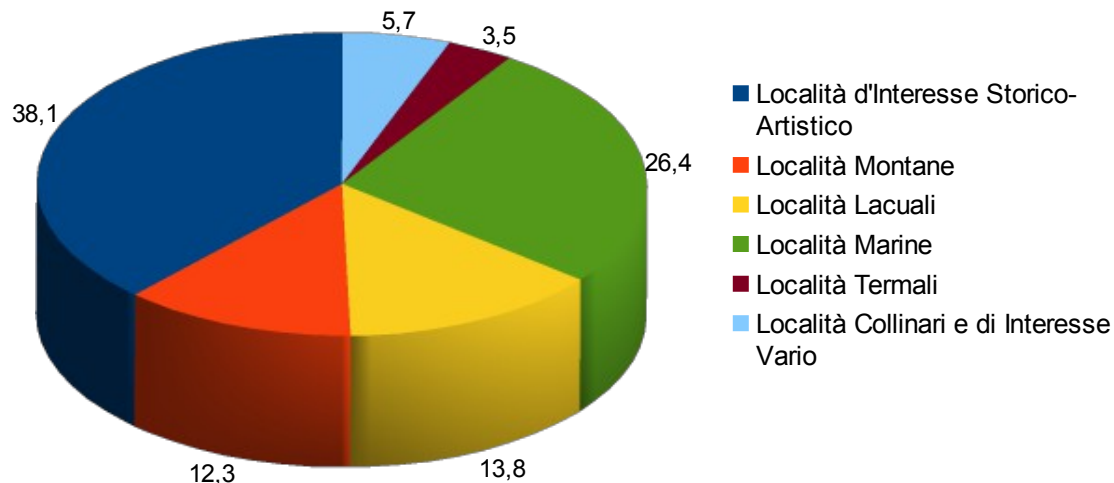
FONTE: ISTAT

PRESENZE DEI TURISTI ITALIANI IN BASE ALLA LOCALITA' TURISTICA



FONTE: ISTAT

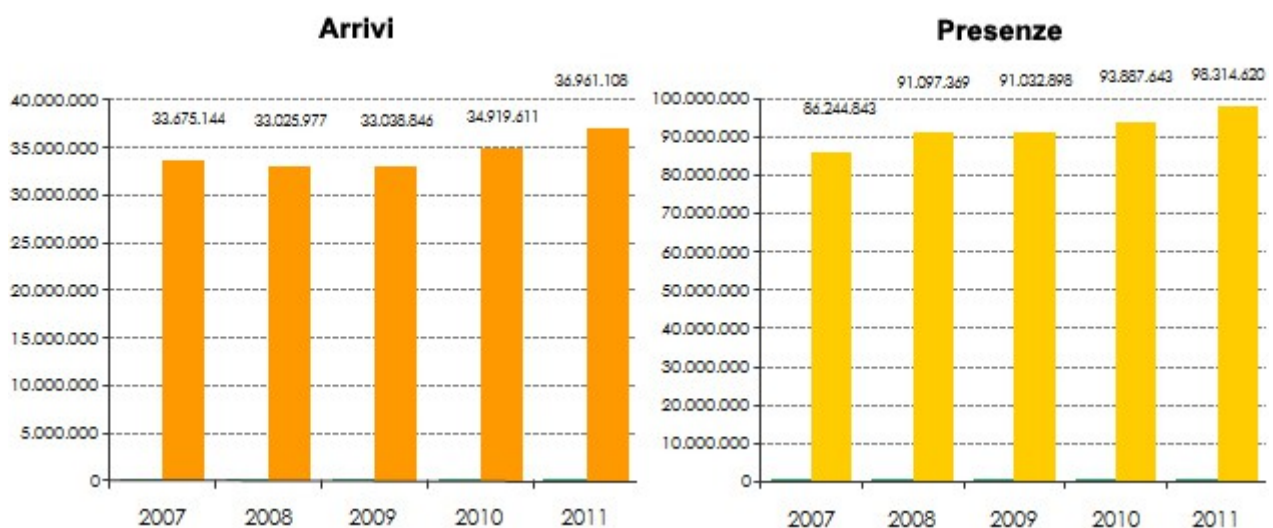
PRESENZE DEI TURISTI STRANIERI IN BASE ALLA LOCALITA' TURISTICA



FONTE: ISTAT

Come si è detto per gli arrivi dei turisti culturali, anche per quel che concerne le presenze si può affermare che nel 2011 le località d'interesse storico-artistico si trovano al primo posto, ma solo per le presenze dei viaggiatori stranieri, che costituiscono il 38,1% del totale. Le presenze degli italiani, invece, si concentrano soprattutto nelle località marine, costituendo il 46,8% delle presenze totali dei turisti nazionali. Ciò è spiegato dal fatto che i turisti italiani, in Italia, dedicano più giorni alle vacanze in località balneari, mentre nelle città d'arte preferiscono passare solo qualche giorno.

ANDAMENTO DEGLI ARRIVI E DELLE PRESENZE NELLE CITTÀ DI INTERESSE STORICO-ARTISTICO DAL 2007 AL 2011

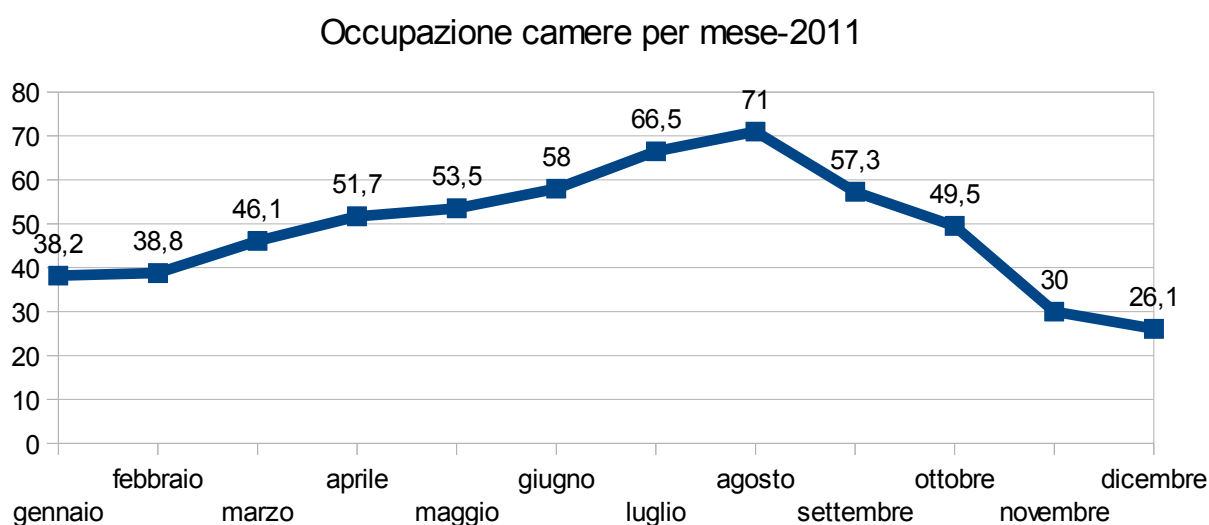


FONTE: OSSERVATORIO NAZIONALE DEL TURISMO-ONT

Come si può notare dalle tabelle sopra riportate, sia gli arrivi che le presenze nelle città d'arte Italiane sono aumentati tra il 2007 e il 2011. Ciò è avvenuto grazie ai molteplici cambiamenti che si sono succeduti negli ultimi anni, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta, e che hanno portato a una diffusione sempre maggiore di quello che è stato definito il fenomeno del “City Break”. Come già detto, si tratta di “una breve fuga dalla città verso un'altra città”, un viaggio lampo che esprime il concetto contemporaneo di vacanza: più soggiorni di minor durata. La diffusione di questo fenomeno è resa possibile anche grazie al numero, sempre maggiore, di collegamenti aerei low cost verso le principali città, italiane ed europee, e il moltiplicarsi di eventi culturali che attirano consistenti flussi turistici.

DISTRIBUZIONE DEGLI ARRIVI NEL CORSO DEL 2011

Un'altra spiegazione del successo delle località d'interesse storico-artistico, è data dal fatto che, a differenza delle località marine e montane, immediatamente successive al turismo culturale nella classifica delle destinazioni più frequentate, che sono maggiormente soggette alla stagionalità, il turismo nelle città d'arte non lo è e per questo gode di flussi turistici uniformemente distribuiti nel corso dell'anno, come si può notare dal grafico sotto riportato, che indica le percentuali di occupazione delle camere d'albergo nelle città d'arte nei mesi del 2011. I mesi in cui si registrano gli arrivi maggiori sono quelli estivi, soprattutto luglio e agosto: ciò è dovuto al fatto che le località di turismo culturali sono ancora molto condizionate alla stagionalità degli altri principali prodotti turistici; si potrà uscire da questa situazione attuando adeguate attività promozionali e commerciali.



FONTE:UNIONCAMERE-ISNART

3.3) IL TURISTA CULTURALE

Dopo aver analizzato il turismo culturale dal lato dell'offerta e da quello della domanda, si proceda a prendere in considerazione il principale attore di questa tipologia turistica: il turista culturale.

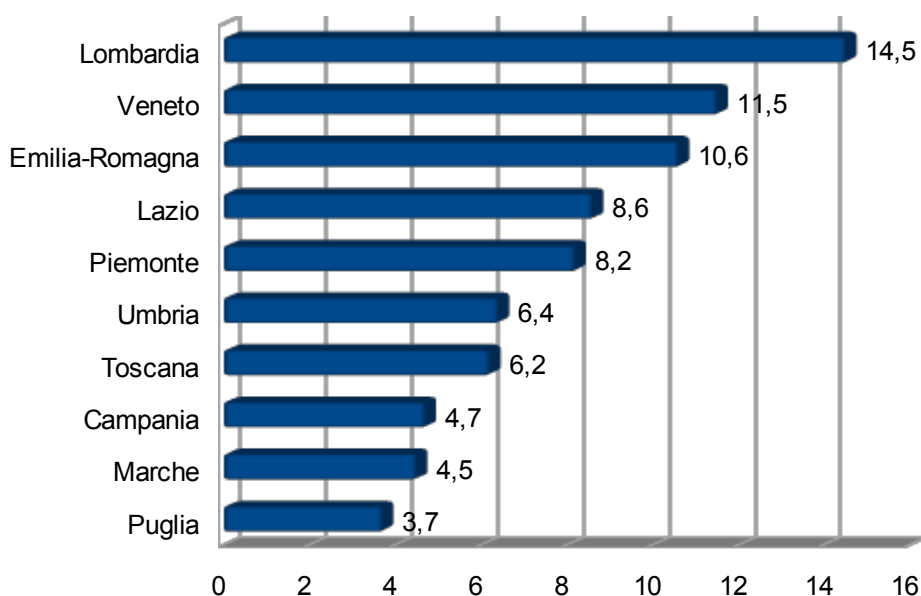
Esaminando i dati diffusi dall'Organizzazione Nazionale del Turismo (ONT) relativi all'anno 2011, si scopre che i turisti culturali sono perlopiù uomini (62,3%) di età compresa tra i 31 e i 40 anni (29,3%) che possiedono il diploma di scuola media superiore (52,5%).

La maggior parte di essi, il 34,7% ,viaggia in coppia, il 18,5% da soli e il 15,9 con amici; del totale è solo il 13,1% che viaggia con i figli.

I turisti italiani costituiscono il 42% del totale, quelli europei il 47,5% mentre quelli extra-europei il 10,5%.

I turisti italiani provengono, principalmente da Lombardia (14,5%), Veneto (11,5%) ed Emilia-Romagna (10,6%), come mostra il grafico di seguito riportato.

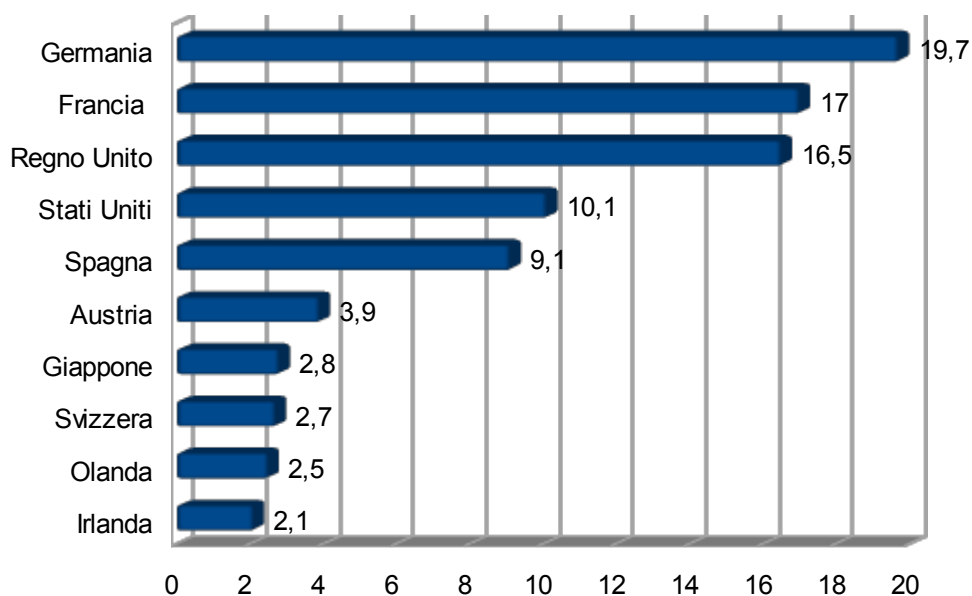
PROVENIENZA DEI TURISTI ITALIANI



FONTE:OSSERVATORIO NAZIONALE DEL TURISMO-ONT

I turisti stranieri, invece, provengono generalmente da Germania (19,7%), Francia (17%) e Regno Unito (16,5%).

PROVENIENZA DEI TURISTI STRANIERI



FONTE: OSSERVATORIO NAZIONALE DEL TURISMO-ONT

A dimostrazione della disintermediazione avvenuta anche in campo turistico, ossia il fatto che i turisti al giorno d'oggi si servono sempre meno delle agenzie di viaggio e dei tour operator per organizzare le loro vacanze, grazie anche alla diffusione dei portali internet tramite i quali è semplice, veloce, affidabile e soprattutto più economico prenotare volo e alloggio, si nota che è solo il 21,5% dei turisti culturali che per prenotare il proprio viaggio si è servito di un'agenzia viaggi o di un tour operator. Sono solamente gli stranieri che tendono a

Il canale di comunicazione più diffuso per la scelta della destinazione è sicuramente internet, utilizzato dal 37% dei turisti e soprattutto dagli stranieri; a seguire ci sono i consigli di amici e parenti (33,1%) e l'esperienza personale (30%), infatti ben la metà dei turisti intervistati dichiara di essere già stato nella località turistica in cui si trovava al momento dell'intervista.

Il mezzo di trasporto più utilizzato è per gli italiani (68,4%) l'automobile, mentre gli stranieri si servono prevalentemente dell'aereo (69,2%) e solo in rari casi del treno (17,8%) o del pullman (10,5%).

Tra le principali motivazioni di visita, quelle che più di tutte le altre spingono il turista a scegliere come destinazione del proprio viaggio una città d'interesse storico-artistico sono la ricchezza del patrimonio artistico-monumentale (69,3%), la partecipazione ad eventi culturali (40,5%) che come già ricordato sono sempre più diffusi proprio per attirare ingenti flussi turistici, e il desiderio di

vedere un posto mai visto (20,1%). Da questi dati emerge come il turismo culturale sia il principale tipo di turismo praticato nelle principali città italiane.

Oltre a questi motivi, che sono quelli più diffusi tra i turisti, ce ne sono molti altri, elencati di seguito:

- Divertimenti offerti (19,1%)
- Shopping (17,1%)
- Posto ideale per riposarsi (16,1%)
- Bellezze naturali del luogo (15,6%)
- Conoscere usi e costumi della popolazione locale (14,8%)
- Interessi enogastronomici (13,8%)
- Prezzi convenienti (10,2%)
- Visita a parenti/amici (9,5%)
- Studio (4,5%)
- Sport (3,7%)

Seguendo questi criteri di scelta, le principali destinazioni italiane dei turisti culturali si trovano in:

Regione	Quota %
Lazio	19,90%
Toscana	16,20%
Lombardia	11,80%
Emilia-Romagna	7,80%
Veneto	7,10%
Sicilia	5,90%

Classifica che, a grandi linee, ricalca quella proposta in precedenza quando venivano considerate le città d'arte italiane con il maggior numero di esercizi ricettivi.

In conclusione si procede con l'analisi della spesa sostenuta dai turisti per l'organizzazione della vacanza e quella sostenuta nella destinazione stessa.

Innanzitutto bisogna fare una distinzione tra i turisti che hanno acquistato un pacchetto tutto compreso, comprensivo cioè di viaggio e alloggio, e quelli che non lo hanno acquistato.

SPESA SOSTENUTA PER VIAGGIO E ALLOGGIO DA TURISTI CHE NON HANNO ACQUISTATO UN PACCHETTO TUTTO COMPRESO

	SPESA MEDIA PER PERSONA IN EURO		
	Italiani	Stranieri	Totale
Viaggio A/R	77,79	221,83	151,96
Alloggio al giorno	51,95	62,33	57,46

Naturalmente la spesa per il viaggio A/R degli stranieri è significativamente superiore a quella degli italiani, a causa della maggior lunghezza del viaggio per raggiungere la destinazione. Invece per quanto riguarda l'alloggio i prezzi sono più equilibrati, con una media totale di 57,46€ per persona al giorno.

SPESA SOSTENUTA DAI TURISTI PER IL PACCHETTO TUTTO COMPRESO

	SPESA MEDIA GIORNALIERA A PERSONA IN EURO		
	Italiani	Stranieri	Totale
Pacchetto tutto compreso	81,1	154,83	146,77

La spesa media giornaliera per persona dei pacchetti tutto compreso è di 81,1€ per gli italiani e 154,83€ per gli stranieri, ottenendo una media di 146,77€ per persona.

SPESA MEDIA GIORNALIERA ESCLUSI VIAGGIO E ALLOGGIO

	SPESA MEDIA GIORNALIERA PER PERSONA IN EURO		
	Italiani	Stranieri	Totale
Altre spese	63,62	63,24	63,4

L'ammontare delle spese diverse dal viaggio e alloggio ammontano, sia per gli italiani che per gli stranieri, a 63€ e si ripartiscono secondo vari capitoli di spesa come ad esempio: pasti consumati in ristoranti e pizzerie e/o in bar, caffè e pasticcerie; spese per taxi e trasporti pubblici; biglietti per

ingressi a musei e monumenti; acquisti di abbigliamento, beni alimentari e souvenirs.

CAPITOLO IV:IL TURISMO ARCHEOLOGICO

Nelle pagine precedenti è stato ampiamente illustrato come nell'ultimo decennio il turismo culturale abbia subito profondi cambiamenti sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta, comportando un notevole incremento dei flussi di turisti interessati alle bellezze storico-artistiche sparse su tutto il territorio italiano. Questi cambiamenti non hanno, però, interessato solamente la consistenza dei flussi turistici ma, a causa delle nuove “mode” che si sono diffuse anche nel settore turistico, hanno favorito lo sviluppo di svariate sotto-forme di turismi derivanti da quello culturale.

Infatti, grazie alla grande diversificazione del patrimonio storico-artistico italiano, il turismo culturale non si manifesta solo con la visita delle grandi città d'interesse storico-artistico ma anche con la visita di centri minori, come ad esempio i piccoli borghi che attirano sempre più i turisti, soprattutto stranieri. Lo sviluppo di questi flussi turistici verso le città minori è stato favorito, a partire dagli ultimi anni, da due fattori principali, sia per i viaggiatori italiani che stranieri: la sempre più fitta rete di collegamenti aerei delle compagnie low cost e la diffusione di Internet, in poche parole il turista ha la possibilità di organizzare in totale autonomia il proprio viaggio.

I turisti che si recano nei piccoli borghi storici non si accontentano solamente di una visita guidata, ma cercano sempre più spesso di vivere delle esperienze che loro reputano uniche, capaci di farli uscire dalla quotidianità. A tal proposito è sempre maggiore il numero di turisti che sceglie di partecipare a manifestazioni culturali, come sagre o feste paesane, di seguire corsi di cucina, dialetto e usanze o avventurarsi in aree e parchi archeologici in costumi d'epoca durante rievocazioni storiche.

Tra questi diverse vocazioni del turismo culturale, merita sicuramente attenzione il turismo archeologico che è passato da essere una pratica di nicchia a una sempre più diffusa, coinvolgendo flussi turistici sempre più vasti e variegati. Per questo motivo si è scelto di condurne una breve analisi degli aspetti più interessanti, per capire quello che è e sarà il suo ruolo nel settore turistico italiano.

4.1) QUALCHE DATO

L'archeologia, insieme ad arte e cultura, svolge da sempre un ruolo particolarmente strategico nello sviluppo del turismo italiano: è stato, infatti, merito delle risorse archeologiche presenti sul nostro territorio se, a partire dal XVI secolo, si è diffuso il fenomeno del Grand Tour, che ha dato inizio ai flussi turistici con fini culturali nel nostro paese.

Il nostro patrimonio archeologico, quindi, costituisce un'importantissima risorsa di crescita economica da non sottovalutare in alcun modo e destinata a diventare sempre più ampia e preziosa; l'evoluzione della storia nel nostro paese, infatti, è tale che nella maggior parte delle città, cittadine e piccoli centri della penisola è possibile identificare, nel sottosuolo, una stratificazione storico-artistica destinata a venire alla luce per essere valorizzata e tutelata.

Volendo conoscere la composizione del patrimonio archeologico italiano bisogna innanzitutto specificare quelli che il Codice dei Beni Culturali considera come istituti archeologici. Infatti all'articolo 101 del Decreto Legislativo numero 42 del 2004, sono riportate le definizioni per la classificazione delle principali tipologie degli istituti:

- Museo di Archeologia: museo con raccolte di oggetti provenienti da scavi o ritrovamenti databili al periodo alto medievale compreso, inclusi i musei pre e proto-storici e gli “Antiquaria” (struttura di tipo museale che sorge per via provvisoria in relazione a siti archeologici di una certa rilevanza);
- Area Archeologica: sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica;
- Parco Archeologico: ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto.

Per analizzare la composizione del patrimonio archeologico seguendo le definizioni fornite dal Codice dei Beni Culturali, si possono utilizzare i dati, seppur scarsi e probabilmente incompleti, messi a disposizione dall'Istat, per quel che riguarda gli istituti non statali presenti sul territorio italiano nel 2010, e dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (MIBAC), riguardanti esclusivamente gli istituti statali. Limitandosi ad analizzare il numero di ciascuna tipologia di istituto presente sul suolo italiano, e lasciando perdere l'importanza, il valore e la qualità degli istituti e dei patrimoni da loro custoditi riguardo i quali i dati sono pressoché introvabili, si può

illustrare la tabella seguente.

SUDDIVISIONE DEGLI ISTITUTI ARCHEOLOGICI ITALIANI PER TERRITORIO E TIPOLOGIA

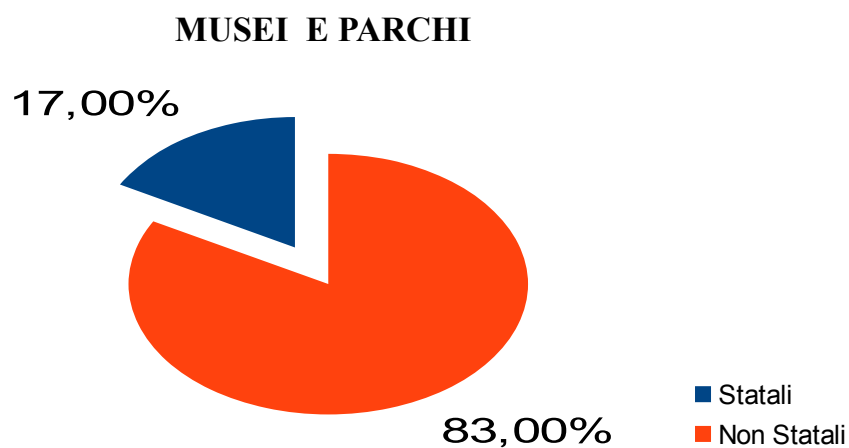
	Antiquarium e Musei Archeologici			Aree e Parchi Archeologici			Totale Istituti Archeologici
	Statali	Non Statali	Totale	Statali	Non Statali	Totale	
Nord	29	194	223	37	282	319	542
Centro	37	196	233	56	144	200	433
Sud	59	236	295	60	327	387	682
Totale Italia	125	626	751	153	753	906	1657

FONTE: ISTAT/MIBAC

Si può quindi affermare che gli istituti archeologici italiani sono in totale 1657, di cui 751 sono antiquaria/musei archeologici e 906 aree/parchi archeologici.

Si tratta per lo più di istituti non statali, che costituiscono l'83% del totale (1379 istituti), di cui la maggior parte sono aree/parchi archeologici.

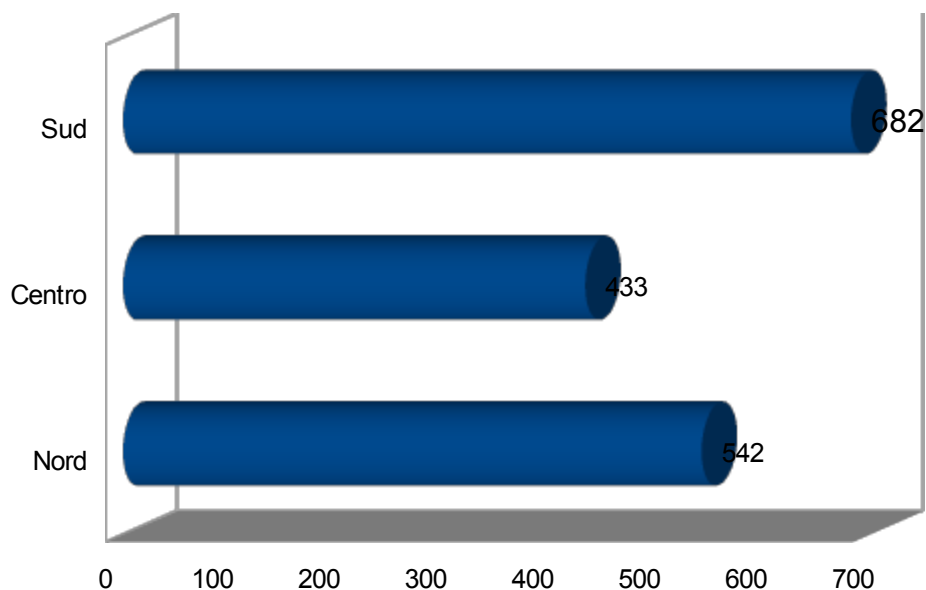
In generale, all'interno delle due macro-tipologie di istituti, la proporzione tra competenza statale e non è la seguente:



FONTE: ISTAT/MIBAC

L'area più dotata di istituti archeologici è il Sud Italia, che ne conta ben 682, seguito dal nord (542 istituti) e come ultimo il centro (433 istituti).

DISTRIBUZIONE ISTITUTI ARCHEOLOGICI PER AREE GEOGRAFICHE

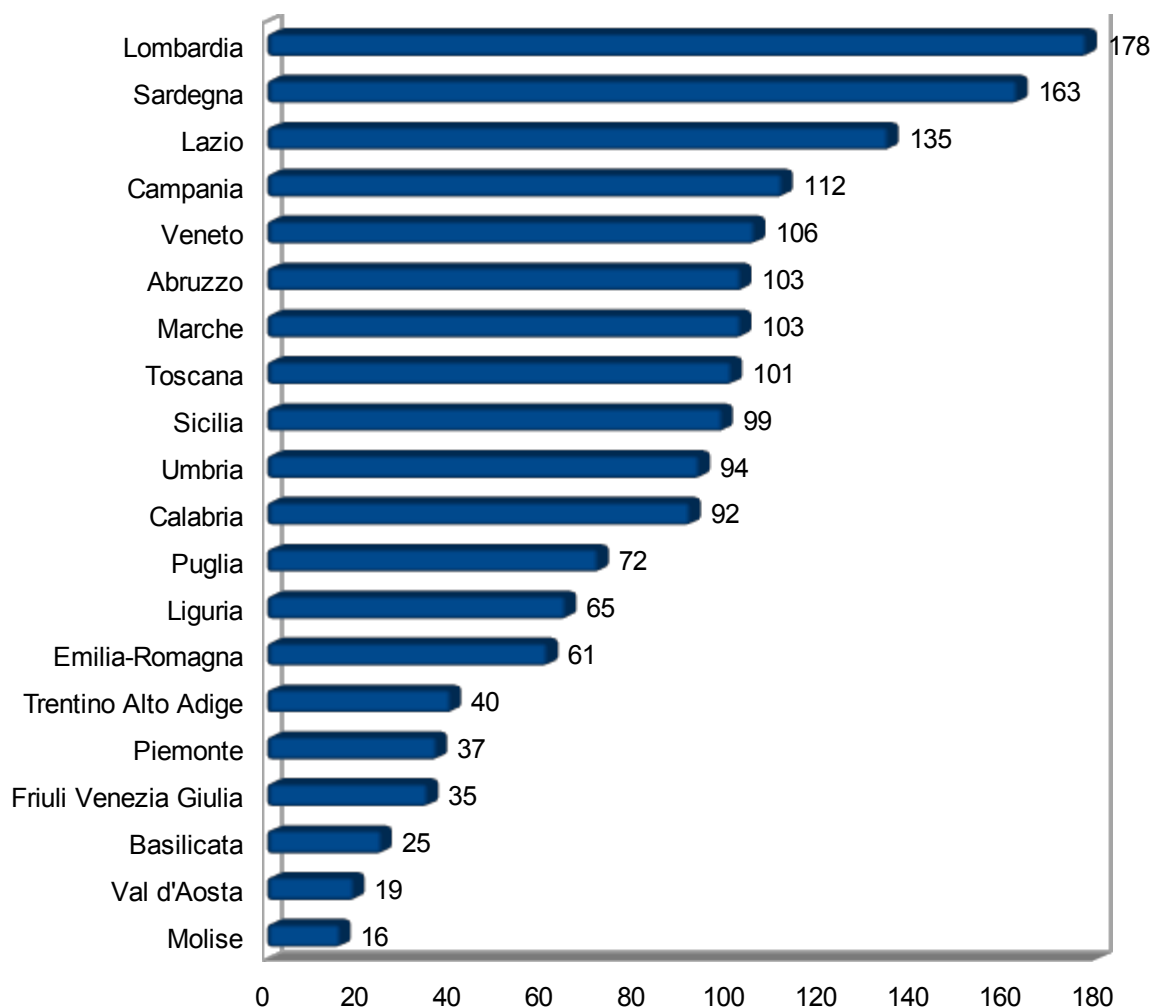


FONTE: ISTAT/MIBAC

Per quanto riguarda la distribuzione degli istituti tra le varie regioni si può riportare il seguente grafico, che vede come regione più ricca di istituti archeologici la Lombardia che ne conta 178 (127 aree e 51 musei), seguita da Sardegna (163 istituti, di cui 38 musei e 125 aree) e Lazio con 135 istituti (81 musei e 54 aree).

Considerando anche la superficie di ogni regione, stupisce il fatto che il Piemonte, seconda regione più estesa d'Italia dopo la Sicilia, abbia solamente 37 istituti. Ciò la colloca in ultima posizione nella classifica sulla densità di istituti in ciascuna regione, dominata da Liguria (un sito ogni 83 kmq di superficie), Umbria (un istituto ogni 90 kmq), Marche (un istituto ogni 94 kmq), Abruzzo (un istituto ogni 105 kmq) e Campania (un istituto ogni 121 kmq).

DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI ISTITUTI ARCHEOLOGICI



Fonte: ISTAT/MIBAC

Come spiegato precedentemente, l'Italia è il primo paese al mondo per numero di siti iscritti nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO; ne detiene ben 49, dei quali 17 di carattere archeologico, classificati secondo il criterio iii “per essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa”. Tra questi 17 siti archeologici riconosciuti dall'UNESCO, i principali sono:

- i siti Palafitticoli dell'arco Alpino, che comprendono 19 aree archeologiche dislocate tra Lombardia, Veneto, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige;
- il Parco del Cilento, con i siti di Paestum e Velia;
- Roma;
- le necropoli Etrusche di Cerveteri e Tarquinia;
- le aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata;
- il “Potere Longobardo” i cui siti si trovano in Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Umbria, Puglia e

Campania.

Sin qui sono state prese in considerazione informazioni relative a ciò che viene offerto ai turisti interessati a visitare aree o musei archeologici. Volendo prendere in considerazione qualche dato sulla domanda di turismo archeologico, si riporta di seguito la tabella fornita dall'Ufficio di Statistica del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, che illustra le serie storiche dal 1996 al 2010 del numero di istituti a pagamento e gratuiti, del numero di visitatori negli istituti gratuiti e a pagamento e degli introiti lordi.

VISITATORI E INTROITI DI MONUMENTI E AREE ARCHEOLOGICHE STATALI

ANNI	ISTITUTI			VISITATORI					INTROITI LORDI * (Euro)
	A Pagamento	Gratuiti	Totale	degli Istituti a Pagamento			degli Istituti Gratuiti	Totale	
				Paganti	Non Paganti	Totale			
MONUMENTI E AREE ARCHEOLOGICHE									
1996	66	101	167	5.618.605	3.426.272	9.044.877	6.180.140	15.225.017	25.094.229,63
1997	70	113	183	5.981.640	3.893.708	9.875.348	5.604.467	15.479.815	26.816.719,78
1998	68	117	185	7.214.425	4.223.741	11.438.166	5.224.787	16.662.953	32.672.357,16
1999	73	112	185	7.246.398	4.448.457	11.694.855	4.976.928	16.671.783	32.834.402,64
2000	76	118	194	6.966.989	3.778.561	10.745.550	6.110.562	16.856.112	28.245.726,30
2001	78	121	199	6.660.255	3.367.564	10.027.819	5.289.095	15.316.914	28.530.293,55
2002	80	120	200	5.249.757	3.105.471	8.355.228	6.626.583	14.981.811	28.122.739,93
2003	81	126	207	4.759.414	3.368.576	8.127.990	7.199.672	15.327.662	28.718.994,13
2004	82	129	211	4.885.354	3.480.756	8.366.110	8.063.515	16.429.625	30.177.100,94
2005	80	130	210	4.818.601	3.238.235	8.056.836	8.733.508	16.790.344	30.682.882,83
2006	79	127	206	5.035.845	3.227.466	8.263.311	8.552.824	16.816.135	33.843.486,76
2007	82	121	203	4.918.258	3.320.598	8.238.856	8.124.201	16.363.057	34.237.406,84
2008	82	120	202	4.462.992	2.960.074	7.423.066	8.340.620	15.763.686	31.503.090,57
2009	81	135	216	4.064.704	3.052.248	7.116.952	8.288.301	15.405.253	28.104.018,94
2010	82	134	216	4.362.324	3.335.106	7.697.430	11.678.938	19.376.368	30.591.211,97

FONTE:MIBAC

Questi dati dimostrano ampiamente il successo del turismo archeologico nei 15 anni tra 1996 e 2010: prima di tutto si nota l'aumento del totale dei visitatori degli istituti archeologici, passati da 15.225.017 nel 1996 a 19.376.368 nel 2010, aumentati per l'esattezza del 78,5%. entrando nello specifico, si sottolinea il fatto che i visitatori degli istituti gratuiti sono aumentati del 53% mentre quelli degli istituti a pagamento, si presume a causa dell'avvento della crisi economica mondiale, sono diminuiti dell'85%. È curioso notare che questa diminuzione nel numero di visitatori paganti è iniziata, molto lentamente, a partire dal 2002; fino a quell'anno, infatti, i visitatori sono aumentati significativamente ogni anno, fino a raggiungere il picco massimo nel 1999 pari a 11.694.855 visitatori.

Nonostante la diminuzione dei visitatori paganti, gli introiti degli istituti archeologici sono pressoché aumentati dal 1996 al 2010, precisamente un aumento del'82%, anche se il massimo delle entrate è stato registrato nel 2007 ed è stato di 34.237.408,84€.

In più va ricordato anche che nella classifica dei 30 Musei, Monumenti e Aree Archeologiche Statali più visitati nel 2010, le prime due posizioni sono occupate da istituti archeologici: il Circuito Archeologico “Colosseo Palatino e Foro Romano” al primo posto e al secondo gli scavi vecchi e nuovi di Pompei.

Di seguito sono riportati i primi 10 classificati:

TOP 30 VISITATORI DEGLI ISTITUTI A PAGAMENTO

Rilevazione 2010

MUSEI, MONUMENTI E AREE ARCHEOLOGICHE STATALI

N.	Denominazione Museo	Codice Circuito Associato (a)	Comune	Totale Visitatori	Totale Introiti Lordi (Euro) *
1	Circuito Archeologico "Colosseo, Palatino e Foro Romano" (dal 1° dicembre 2007 il circuito comprende anche il Foro Romano) - ROMA (b)	3	ROMA	5.113.920	33.384.503,00
2	Scavi Vecchi e Nuovi di Pompei - POMPEI	23	POMPEI	2.299.749	18.274.251,50
3	Galleria degli Uffizi e Corridoio Vasariano - FIRENZE		FIRENZE	1.651.210	8.086.611,00
4	Galleria dell'Accademia di Firenze - FIRENZE		FIRENZE	1.170.933	5.987.406,75
5	Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo - ROMA		ROMA	915.421	3.020.164,00
6	Circuito Museale (Museo degli Argenti, Museo delle Porcellane, Giardino di Boboli, Galleria del Costume, Giardino Bardini (non statale)) - FIRENZE (b)	4	FIRENZE	652.164	1.944.502,00
7	Circuito Museale Complesso Vanvitelliano - Reggia di Caserta (Palazzo Reale e Parco di Caserta, Giardino all'Inglese, Museo dell'Opera e del Territorio) - CASERTA		CASERTA	601.614	1.819.156,71
8	Museo delle Antichità Egizie - TORINO		TORINO	576.200	1.809.550,00
9	Museo e Galleria Borghese - ROMA		ROMA	518.369	2.321.725,50
10	Villa d'Este - TIVOLI		TIVOLI	442.604	1.624.676,50

Fonte: MIBAC

4.2) I PROBLEMI DELL'ARCHEOLOGIA ITALIANA

E' stato dimostrato, quindi, quanto il patrimonio archeologico italiano sia immenso e ricco, ma questo fatto non va solamente considerato come un aspetto positivo. A causa della sua abbondanza, infatti, sono sorti parecchi problemi riguardanti la gestione, la valorizzazione, i costi di tutela, la conservazione e il restauro. Sono problemi che riguardano anche il settore turismo e se venissero risolti il turismo archeologico potrebbe raggiungere risultati ancora più brillanti di quelli conquistati fin'ora.

Il primo fra tutti di questi problemi è quello riguardante i finanziamenti e le risorse per la gestione del patrimonio archeologico, e più in generale di quello culturale.

A partire soprattutto dal 2009, anno in cui la crisi economia ha investito anche i paesi europei, il governo ha effettuato tagli sempre più consistenti ai finanziamenti destinati alla tutela, valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale italiano. Come riportato nello schema seguente, estratto dal documento "Mini cifre della Cultura-2011" pubblicato ogni anno dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali, si nota che dal 2009 i finanziamenti statali sono drasticamente diminuiti, passando da un consuntivo di 2.116.328.608€ del 2008, che costituiva lo 0,28% del bilancio statale e lo 0,13% del PIL, ai 1.937.309.228€ del 2009, pari allo 0,23% del bilancio dello stato e allo 0,11% del PIL. Si è trattato di una diminuzione del 91% che dal 2009 ad oggi non ha fatto che aumentare, arrivando a contare nel 2013, secondo la previsione del MIBAC, 1.546.779.172€.

FINANZIAMENTI STATALI PER IL PATRIMONIO CULTURALE- ANNI 2000/2013

ANNO	PREVISIONE MIBAC	% BILANCIO STATO	% PIL	CONSUNTIVO
2000	2102267762	0,39%	0,18%	2398719341
2001	2240982404	0,37%	0,18%	2707783742
2002	2114531106	0,35%	0,16%	2478989157
2003	21161773301	0,32%	0,16%	2583527910
2004	2196711000	0,34%	0,16%	2405206549
2005	2200625507	0,34%	0,15%	2408291149
2006	1859838752	0,29%	0,13%	2226883335
2007	1987001163	0,29%	0,13%	2230275797
2008	2037446020	0,28%	0,13%	2116328608
2009	1718595000	0,23%	0,11%	1937309228

2010	1710407803	0,21%	0,11%	1795542456
2011	1425036650	0,19%	0,11%	1807888266
2012	1687429482	0,22%	-	-
2013	1546779172	0,20%	-	-

FONTE:MINICIFRE DELLA CULTURA-MIBAC

Purtroppo non è possibile disporre di questi dati relativi esclusivamente al patrimonio archeologico, ma si può facilmente intuire, dall'analisi di quelli sopra riportati, che i finanziamenti stanziati dal governo non sono neanche lontanamente sufficienti a coprire la gestione ordinaria del patrimonio. È stata, appunto, rilevata un'attenzione insufficiente agli scavi, ai parchi e ai musei archeologici, sempre più spesso carenti di tutela, valorizzazione e conservazione. Sono infatti migliaia i beni riportati alla luce durante importanti scavi su tutto il territorio italiano che adesso aspettano ammassati in depositi di essere catalogati e sottoposti alle apposite operazioni di restauro per essere poi valorizzati attraverso l'esposizione in musei o aree archeologiche.

Un triste paragone può essere fatto con altri paesi europei come Francia e Germania: per quanto riguarda il primo, basta dire che solamente il Centro nazionale d'arte e di cultura Georges Pompidou di Parigi, meglio conosciuto come Beaubourg, riceve dallo stato francese 75 milioni di euro; in Germania, invece, sono stati investiti in totale 12,5 miliardi di euro per la tutela del patrimonio culturale. Ciò che fa indignare più di tutto è che, oltre alla differenza nei valori assoluti dei finanziamenti stanziati dai tre diversi governi, stupisce particolarmente la diversità delle cifre in relazione alla grandezza del patrimonio culturale di ogni paese.

Un altro problema è il fatto che in Italia la figura dell'archeologo non ha riconoscimenti professionali.

Oggi in Italia ci sarebbero circa 17.000 archeologi in possesso di laurea e specializzazione o dottorato in archeologia, peccato che, nonostante l'elevata qualificazione, la maggior parte di essi sia precaria se non addirittura disoccupata. Della minoranza che possiede un posto di lavoro, invece, solo il 3% è assunto nel settore pubblico, gli altri sono liberi professionisti; sono sottoposti a massacranti turni di lavoro e sottopagati. Ma il paradosso maggiore è che, nel paese che detiene il più grande patrimonio archeologico del mondo, sono sempre di più le associazioni dirigenti gli scavi che mettono nei cantieri archeologi "improvvisati", vale a dire persone normalissime come possono essere dentisti, impiegati o operai che come volontari si prestano a lavorare sugli scavi, senza però nessuna qualifica professionale.

Come si può pensare di conservare e valorizzare l'enorme ricchezza archeologica che possediamo senza le adeguate risorse economiche e umane?

4.3) L'AREA ARCHEOLOGICA DI VELEIA ROMANA

Si è svolta fin qui una breve analisi del turismo archeologico in generale, senza considerare nessuna particolare situazione. Si vuole concludere procedendo a illustrare l'area archeologica di Veleia Romana, uno dei siti archeologici più importanti del nord-Italia.

4.3)A. UN PO' DI STORIA

Veleia (o Velleia) è, oggi, una piccola frazione del comune di Lugagnano Val d'Arda, in provincia di Piacenza, situata a 460 metri s.l.m. tra gli Appennini piacentini della Valle del Chero.

Fu fondata intorno al 158 a.C. dopo la sconfitta della tribù ligure dei Ligures Veleiates (da cui il paese stesso prende il nome) che per anni si era opposta all'espansione di Roma e in pochi decenni divenne un'importante cittadina romana. La fase di maggior sviluppo economico e civile fu in età augustea, come dimostrato da numerose iscrizioni e soprattutto dalle dodici statue ritrovate nella basilica raffiguranti la famiglia Giulio-Claudia. La fama della cittadina romana fu dovuta anche alla presenza di acque bromo iodiche, presenti in tutta la fascia collinare, che permisero l'apertura delle famose terme di Veleia.

Questo periodo di ricchezza non durò a lungo: infatti, come gran parte della penisola, anche Veleia fu colpita da una grave crisi economica nella prima metà del II secolo d.C. che costrinse gli abitanti a chiedere un prestito ipotecario all'imperatore Traiano. La fine definitiva di Veleia avvenne con molta probabilità nel V secolo d.C. quando, in seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, si assiste all'abbandono di luoghi non protetti e poco sicuri, come era il territorio veleiate, interessato inoltre da numerosi fenomeni franosi, che con molta probabilità contribuirono anch'essi a segnare la scomparsa della cittadina romana.

La scoperta della cittadina di Veleia avvenne nel 1747 quando, per puro caso, fu rinvenuta presso la chiesa di Sant'Antonino in località Macinesso la più grande iscrizione latina su bronzo di tutto il mondo romano: si tratta della Tabula Alimentaria che, con riferimento al territorio veleiate, attesta la concessione da parte dell'Imperatore Traiano del prestito ipotecario per il mantenimento di



ZONA ARCHEOLOGICA
NAZIONALE VELEIA
FIGURA 3: LOGO
DEL PARCO
ARCHEOLOGICO

ragazzi poveri. Questo eccezionale ritrovamento interessò in modo particolare il duca di Parma, don Filippo I di Borbone, che, rivaleggiando con il fratello Carlo III re di Napoli che aveva da poco intrapreso i lavori nell'area di Pompei ed Ercolano, diede avvio agli scavi ufficiali del sito.

In pochi anni venne alla luce gran parte dell'antica cittadina; furono disotterrati l'area del foro, che era il centro della vita civile e religiosa della città, affiancata dalla basilica in cui furono ritrovate le dodici statue della famiglia Giulio-Claudia, le terme, molto famose e frequentate all'epoca romana, i quartieri di abitazione dove fu scoperta la “Domus del Cinghiale”, una delle dimore più importanti, che deve il suo nome al mosaico, ora andato perduto, che ornava il pavimento e l'anfiteatro, che inizialmente fu scambiato per un grande impianto di raccolta e distribuzione dell'acqua per soddisfare il fabbisogno idrico della città.

Fin dai primi anni di scavi ci si rese conto dell'enorme ricchezza che stava venendo alla luce; innumerevoli erano i ritrovamenti: la citata Tabula Alimentaria, la Tavola Traiana, contenete un brano della Lex de Gallia Cisalpina, vari piccoli bronzi come ad esempio la Vittoria in volo, Ercole ebbro, diverse iscrizioni e anche un ritratto in bronzo di una donna, probabilmente la Baebia Basilla citata in varie iscrizioni. A causa della grande quantità di reperti affiorati durante gli scavi, il duca di Parma fondò, per accoglierli, il Ducale Museo di Antichità di Parma, l'attuale Museo Archeologico Nazionale di Parma, dove sono ancora oggi custoditi.

Gli scavi si interruppero con la morte del duca, per riprendere solo nel 1825 per volere di Maria Luigia d'Austria, moglie di Napoleone, e arrestarsi di nuovo nel 1847 in occasione della sua morte. Da quel momento le ricerche continuarono in modo discontinuo fino agli inizi del Novecento; nel 1966 cominciarono gli interventi per il restauro e il consolidamento delle strutture.

4.3) B. IL SITO ARCHEOLOGICO OGGI

Fino al 2010 l'area archeologica di Veleia era solo parzialmente accessibile ai visitatori, grazie ad una soluzione realizzata negli anni '50, in modo tale da conservare i resti che non erano ancora stati sottoposti alle necessarie operazioni di restauro e conservazione.

Nel 2010 è stato introdotto il nuovo allestimento che ha apportato parecchie modifiche, valorizzando sempre più il parco archeologico.

Sulle aree circostanti il foro, comprendenti abitazioni venute alla luce nelle campagne di scavo più recenti, sono state innalzate delle tettoie per consentire allo stesso tempo la conservazione e la manutenzione dei resti da parte degli archeologi addetti ai lavori e la fruibilità da parte del pubblico.

Prima del 2010 la segnaletica all'estero e all'interno del parco era decisamente carente: dalla via Emilia e dall'Autostrada non c'era alcuna indicazione che segnalasse la via per raggiungere il parco e neanche all'esterno del parco stesso erano presenti cartelloni che identificassero l'area archeologica, così che se anche ci si trovava sulla strada di passaggio, non si poteva sapere della presenza del parco. Oggi invece è ben segnalata la strada che conduce a Veleia: per esperienza personale, si può dire che fin dalla città di Piacenza, distante 40 km dal sito, sono presenti chiare segnalazioni che, senza difficoltà, portano a Veleia. Inoltre, una volta arrivati sul piazzale del parco, un grande cartellone, come quello riportato in figura 4, ne segnala la presenza riportandone anche una mappa e guidando i visitatori verso l'ingresso.



FIGURA 4: CARTELLONE POSTO ALL'INGRESSO DEL PARCO ARCHEOLOGICO

Allo stesso modo, l'interno del parco non era segnalato: non era previsto nessun percorso, i vari resti non erano indicati come tali e l'area dell'Anfiteatro, trovandosi in una zona distante fuori dal resto del parco, era difficile da individuare e quindi da visitare. Con l'apporto del nuovo

allestimento sono state inserite, fin dal cancello d'ingresso al parco, delle frecce che rendono più visibile il percorso da seguire per visitare nel modo adeguato tutto il parco; rimane ancora poco segnalato l'Anfiteatro, al quale si accede dal parcheggio, passando dietro la chiesa di Sant'Antonino. Accanto ai reperti più rilevanti sono stati installati dei pannelli esplicativi che riportano didascalie in lingua italiana, inglese e braille per non vedenti, come riportato nella figura 5.



FIGURA 5: PANNELLO ESPLICATIVO POSTO NELLE VICINANZE DEL FORO

Come già accennato, sono presenti nel parco dei pannelli, che riportano le didascalie anche in scrittura braille, per consentire anche ai non vedenti di visitare l'area, cosa che prima delle modifiche del 2010 era assolutamente impensabile. Allo stesso modo, anche le mappe del sito riportate lungo i sentieri sono mappe tattili, consultabili facilmente anche da persone con problemi alla vista. Ma le modifiche apportate non hanno reso più facile la visita solo ai non vedenti: come indicato sul pannello posto all'ingresso, la visita al parco può essere effettuata anche da persone portatrici di handicap, dal momento che sono state rimosse tutte le barriere architettoniche. Lungo i sentieri che si snodano nel parco si incontra solo una gradinata, che scende nell'area del foro, che è fiancheggiata da un'apposita passerella per consentire anche alle persone in carrozzella la visita alle vestigia. Anche i servizi igienici sono ben attrezzati per essere utilizzati da portatori di handicap. A tutte le persone disabili, per cause motorie o visive, è stato creato anche un percorso dedicato che

permette di visitare tutta l'area e l'antiquarium senza incontrare nessuna difficoltà.

Sono stati arricchiti anche i servizi offerti dal sito: sono state allestite delle aree di sosta lungo il percorso per consentire ai visitatori momenti di riposo. La novità più importante è l'area didattica allestita vicino alla palazzina di guardia: poiché la maggior parte delle visite sono scolastiche, si è pensato di creare questa zona in cui ci sono tavoli, panche e cestini, dove gli studenti potessero studiare e svolgere le attività previste dalle visite guidate.

Ma il cambiamento più significativo è stato quello apportato all'Antiquarium, aperto nel 1975: è stato completamente riallestito, sia dal punto di vista estetico che didattico. Si è voluto sfruttare meglio lo spazio a disposizione, inserendo grandi pannelli raffiguranti gli antichi disegni degli scavi e reperti che ora sono custoditi al Museo Archeologico Nazionale di Parma, come le dodici statue della famiglia Giulio-Claudia. Inoltre il percorso di visita all'interno dell'Antiquarium è stato suddiviso in diverse aree tematiche coerentemente disposte: si parte dal settore che accoglie il materiale delle sepolture preromane (V-III secolo a.C.), si prosegue per l'area dei culti in cui è esposta la famosa statua in pietra locale del Giove Ligure datata II-I secolo a.C. e raffigurante la divinità. Si passa poi all'area pubblica romana dove sono disposti i calchi della già citata Baebia Basilla, una nobile veleiate molto facoltosa; si prosegue nell'area privata romana, dove vengono illustrate ai visitatori i segreti di bellezza adottati dalle donne dell'antica Veleia; si poi conclude il percorso nella sezione riservata ai culti funerari romani. Per ogni area tematica sono raggruppati vari piccoli reperti rimasti nel sito, e illustrati tramite brevi ma efficaci cartelli esplicativi che ne spiegano l'uso che ne veniva fatto nell'antichità.

Come per i reperti, anche alle pareti sono appesi dei pannelli esplicativi che spiegano nei dettagli la storia della cittadina, la scoperta e come si svolgeva la vita dei cittadini nell'antichità; anche qui le spiegazioni sono in lingua inglese, italiana e in braille e anche all'interno del museo non si incontra alcun tipo di difficoltà per i portatori di handicap.

Altri cambiamenti sono stati apportati nel corso degli anni dopo il 2010: la principale è quella dell'istituzione del biglietto d'ingresso a partire dall'ottobre 2012. La tariffa intera prevede il pagamento di 2,00€ all'ingresso, che per studenti, anziani, professori e giornalisti diventa 1,00€ mentre per i bambini l'entrata è gratuita. A causa della recente istituzione dell'ingresso a pagamento non sono ancora disponibili dati statistici che illustrino gli incassi medi del parco. Chiedendo ai direttori del parco e alla Soprintendenza Archeologica di Bologna a cui l'area archeologica fa capo, si è riuscito ad ottenere il numero medio di visitatori del sito.

La Soprintendenza, infatti, ha fornito il numero medio di persone ogni anno dal 2001 all'agosto del 2013 ha visitato l'area archeologica di Veleia Romana.

Nella tabella, di seguito riportata, è specificata l'istituzione del biglietto d'ingresso indicando, a partire dall'ottobre 2012, quanti sono i visitatori paganti e non.

**VISITATORI DELL'AREA ARCHEOLOGICA DI VELEIA DAL 2001
ALL'AGOSTO 2013**

Anno	Ingresso	Paganti	Non Paganti	Totale
2001	Gratuito	0	11479	11479
2002	Gratuito	0	18533	18533
2003	Gratuito	0	13889	13889
2004	Gratuito	0	15878	15878
2005	Gratuito	0	13063	13063
2006	Gratuito	0	12654	12654
2007	Gratuito	0	13583	13583
2008	Gratuito	0	12375	12375
2009	Gratuito	0	11522	11522
2010	Gratuito	0	10987	10987
2011	Gratuito	0	11216	11216
2012	A Pagamento da Ottobre	489	10923	11412
2013	A pagamento	3218	4526	7744

FONTE: SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI BOLOGNA

Con una media di 13396,3 visitatori all'anno, il parco ha visto a partire dal 2003 una diminuzione del pubblico. Nel 2004 i turisti giunti nel sito sono stati ben 15878, anche se il picco massimo di visitatori è stato raggiunto nel 2002 contandone addirittura 18533; nel 2010 se ne contavano 10987: nel giro di 6 anni le visite sono diminuite del 69,19%. A partire dal 2011, molto probabilmente grazie al nuovo allestimento del parco introdotto nel 2010, i visitatori pare stiano aumentando; per lo meno è quello che è successo tra il 2011 e il 2012, per i dati definitivi del 2013 bisogna attendere.

Anche se non si hanno statistiche riguardo l'età dei visitatori si sa che il turismo a Veleia Romana è per lo più un turismo scolastico e quindi prevede dei picchi di visitatori tra l'autunno e la

primavera, periodi in cui solitamente le scuole organizzano uscite didattiche. Vari istituti propongono per i loro studenti visite guidate al sito archeologico, arricchite anche da varie attività didattiche interessanti svolte nell'apposita area che è stata allestita all'interno del parco.

Alcuni esempi possono essere:

- sul sito www.atlanteguide.com sono proposti diversi percorsi pensati appositamente per gli alunni di scuole primarie e secondarie tra le provincie di Parma, Piacenza e Cremona. Per quanto riguarda l'area archeologica di Veleia Romana, è offerta una visita guidata del sito in cui si racconta ai ragazzi come si svolgeva la vita quotidiana nell'antichità tra le terme, la Domus del cinghiale e le attività del foro. Contemporaneamente alla visita vengono svolte anche delle interessanti attività didattiche, vale a dire: la vestizione della famiglia romana, la celebrazione di un matrimonio tradizionale repubblicano, il gioco delle noci e la sfida di matematica utilizzando tavolette di cera.
- Allo stesso modo anche nel sito www.augustaveleiatum.it, in occasione della festa del patrono Sant'Antonino, tenutasi quest'anno il 21 luglio 2013, è stata organizzata dall'amministrazione comunale di Lugagnano Val d'Arda in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali una giornata ricca di attività, suddivise in base al target di età, che ha riscosso molto successo sia tra i bambini più piccoli che tra i ragazzi delle scuole medie. Le principali iniziative messe in campo sono state: un laboratorio teatrale per i ragazzi delle scuole medie, in cui sono stati messi in scena brani tratti dalla Aulularia di Plauto; ai bambini più piccoli è stato raccontato un breve racconto ambientato nell'antica Veleia corredato da disegni da colorare per facilitarne la comprensione; per i bimbi delle scuole elementari è stato organizzato laboratorio alimentare in cui sono stati illustrati e cucinati piatti tipici dell'antichità e per concludere in bellezza la giornata tutti i ragazzi e bambini potevano partecipare ad una visita guidata del sito archeologico.

Ma in collaborazione con l'area archeologica non vengono organizzate attività rivolte esclusivamente ad un pubblico giovane; al contrario, soprattutto durante il periodo estivo, vengono organizzate importanti rassegne culturali ogni anno riscuotendo un discreto successo nei confronti del pubblico locale. I principali eventi organizzati sono:

- Forse la più importante manifestazione che ogni anno dal 2008 si svolge nel parco

archeologico è il Festival di Teatro Antico. Nella splendida cornice degli scavi archeologici di Veleia, più precisamente nell'area del foro, vengono organizzate quattro serate nel mese di luglio in cui importanti ospiti brani tratti da famose opere teatrali dell'antica Roma.

Quest'anno la manifestazione si è svolta dal 18 al 24 luglio e ha visto come interpreti:

l'attore Alessandro Preziosi che ha interpretato Prometeo; l'attrice teatrale Piera degli Esposti in Regina d'Oriente; l'autore di best sellers Valerio Massimo Manfredi che ha recitato brani tratti da "Il Mio Nome è Nessuno" e infine l'attrice teatrale Laura Curino in La Fenice. Dal 2013 l'ingresso è diventato gratuito e alla fine di ogni spettacolo veniva allestito un buffet per la degustazione di vini e salumi locali.

- Un'altra interessante iniziativa, giunta quest'anno alla IV edizione, è il Convegno Internazionale di Studi Veleiati, che si svolgerà, a 50 anni dalla III edizione, all'interno del parco archeologico il 21 e 22 Settembre 2013. A differenza delle precedenti edizioni, a causa delle numerose scoperte, acquisizioni e interpretazioni relative al sito archeologico avvenute negli ultimi 50 anni, l'organizzazione ha deciso di seguire un preciso percorso tematico che non si focalizzasse solo ed esclusivamente su Veleia Romana ma che mettesse in relazione altri temi e territori con la realtà veleiate. A tal proposito le tematiche principali che sono state individuate sono:

- Dall'insediamento preromano alla formazione del municipium

- La città romana

- Il tardo-antico e il primo medioevo

- La Tabula Alimentaria

L'importanza dell'evento si capisce anche dalla composizione delle commissioni organizzativa e scientifica: entrambe vantano al loro interno professori universitari e studiosi di archeologia, storia, storia dell'arte e scienze umanistiche provenienti da tutto il mondo.

4.4) CONCLUSIONI

In conclusione, nonostante il vastissimo patrimonio archeologico distribuito su tutto il territorio italiano, ci sono ancora molti passi avanti da fare. Sicuramente negli ultimi anni si è assistito a un notevole aumento dei flussi turistici verso le aree e i musei archeologici, ma ciò non basta. Per la qualità e la quantità del patrimonio che possediamo si può fare decisamente di più: bisognerebbe "ringiovanire" un po' questo tipo di turismo, che rimane più che altro un turismo "per vecchi".

Magari l'implemento di nuove strategie, che abbiano come obiettivo quello di attirare i turisti più giovani, sarebbero perfette: particolari eventi organizzati nelle aree archeologiche o nei musei, abbastanza accattivanti da attirare la gioventù italiana e non.

Anche il per il sito archeologico di Veleia Romana vale lo stesso discorso fatto per il turismo archeologico in generale. Di sicuro con il passare degli anni il sito ha subito una trasformazione in senso positivo: il numero di visitatori è abbastanza consistente, se si tiene conto del fatto che il sito è piuttosto distante dai principali centri urbani del nord Italia. Un gancio di traino molto importante è stato il nuovo allestimento introdotto nel 2010 e le varie modifiche che da quell'anno ad oggi sono state apportate per rendere sempre migliore la visita al parco. Ma anche qui si può certamente fare di più: si potrebbe inserire il sito in un network di altri siti o situazioni simili, che nella zona non mancano di certo, in modo tale da creare un percorso di visita con un filo conduttore comune e attrarre così un maggior numero di turisti.

CONSIDERAZIONI FINALI

Concludendo, si può dire che l'obiettivo posto inizialmente è stato certamente raggiunto: negli ultimi dieci anni il turismo culturale ha subito uno sviluppo eccezionale. I flussi turistici, sia nazionali che internazionali, verso le città d'interesse storico-artistico sono decisamente aumentati, nonostante la crisi che ha colpito tutto il mondo. Ma i cambiamenti non riguardano solamente i flussi; negli ultimi tempi, infatti, si sono imposte nuove tendenze e nuove abitudini nel campo turistico, senza tralasciare il turismo culturale. Il target di turisti a cui l'offerta di turismo culturale si rivolge si sta lentamente allargando, puntando ad includere anche la fascia di età più giovane che fino ad oggi è stata un po' trascurata per quanto riguarda quello che l'Italia offre a livello culturale. Ovviamente non si è ancora arrivati alla meta, c'è ancora tanto da fare e tante iniziative da sviluppare e mettere in atto che contribuirebbero in questa continua ascesa del turismo culturale. Allo stesso modo il turismo archeologico sta lentamente uscendo dalla denominazione di “fenomeno di nicchia”, come veniva solitamente considerato, diventando sempre più indipendente dal turismo culturale. Purtroppo, però, è ancora poco diffusa la motivazione archeologica come solo e unico scopo del viaggio; per la maggior parte dei turisti la visita archeologica è ancora inserita in un più ampio percorso che rientra all'interno del più generico turismo culturale.

Questa breve analisi del turismo culturale, nella quale sono stati considerati solo quelli che sono stati ritenuti i principali aspetti di questa tipologia di turismo, si è voluto mettere in luce tanto i pregi quanto i difetti del turismo culturale, e più nello specifico di quello archeologico. Non si è mai mancato di dire quali siano i punti deboli della gestione di queste attività: da qualche paragone effettuato nelle analisi, l'Italia è risultata decisamente più arretrata rispetto ad altri paesi europei, che pur avevano un patrimonio culturale non così vasto, ricco e importante. C'è naturalmente da lavorare molto ancora, a partire dalle fasi di ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio fino alla gestione vera e propria dei flussi turistici. Tutti, nessuno escluso, devono contribuire allo sviluppo tanto del turismo archeologico e culturale, quanto del settore turistico più in generale, perchè ne va dell'immagine e della ricchezza del nostro paese.

BIBLIOGRAFIA

- Arosio, Cecchini (2003), *“Italia patrimonio culturale dell'umanità”*, Istituto Nazionale di Statistica-Servizio Popolazione Istruzione e Cultura.
- Bagnoli Lorenzo (2010), *“Manuale di Geografia del Turismo: dal Grand Tour ai Sistemi Turistici”*, UTET Università Editore, Milano.
- Becheri Emilio, Maggiore Giulio (2012), *“Rapporto sul turismo 2010-2011”*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Becheri Emilio, Maggiore Giulio (2013), *“Rapporto sul turismo 2011-2012”*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Conti, Conversi e Miari (2010), *“Veleia: nella terra dei liguri”*, Archeologia Viva, n.143, pp. 20-27.
- Dossier Enit (2011), *“Il turismo culturale in Italia”*.
- Manacorda Daniele (2007), *“Il Sito Archeologico: tra ricerca e valorizzazione”*, Carocci Editore, Roma.
- Maresu Gavino (2012), *“Archeologia: risorsa antica e nuova vision per il turismo italiano”*.
- Melotti Marxiano (2008), *“Turismo Archeologico”*, Bruno Mondadori Editore, Milano.
- Morelli Paola (2003), *“Beni Culturali e Turismo nelle Città d'Arte Italiane”*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali-MIBAC (2013), *“MIBAC: finalità, attività e dati-2012”*.
- Osservatorio Nazionale del Turismo (ONT) (2011), *“Analisi dei prodotti turistici”*.
- Osservatorio Nazionale del Turismo (ONT) (2009), *“Il turismo delle città d'arte: caratteristiche, tendenze e strategie di sviluppo”*.
- Progetto Romit (2004), *“Capitolo 1: La cultura nelle nuove tendenze del turismo”*.
- Segretariato Generale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, (2013), *“Minicifre della cultura 2012”*, GANGEMI Editore, Roma.
- Unioncamere (2011), *“Impresa Turismo”*.

SITOGRAFIA

www.atlanteguide.com

www.augustaveleiatium.it

www.beniculturali.it

www.borsaturismoarcheologico.it

www.culturaincifre.istat.it

www.enit.it

www.istat.it

www.ontit.it

www.statistica.beniculturali.it

www.veleiateatro.com

www.whc.unesco.org

www.wikipedia.org

RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto ringraziare il Professor Ugo Arrigo per le numerose ore dedicate alla mia tesi. Intendo ringraziare la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, sottolineando la particolare disponibilità della Dottoressa Carla Conti, l'Istituto Nazionale di Statistica e l'Osservatorio Nazionale del Turismo per avermi fornito testi e dati indispensabili per la realizzazione della tesi. Inoltre vorrei esprimere la mia sincera gratitudine ai miei compagni di corso, in particolare Jessica e Chiara, per la compagnia, la pazienza e la comprensione dimostrata. Inoltre ho desiderio di ringraziare con affetto i miei genitori che mi hanno sostenuto psicologicamente ed economicamente in questi anni. Infine ringrazio di cuore Luca, Lorenzo, Jessica, Alessia e Laura per il sostegno ed il grande aiuto che mi hanno dato e per essermi stati vicino ogni momento di questo mio percorso.